LA MODA

FAVOLA MORALE

DI FRANCESCO SBARRA

Settima impressione.

CON LA

VERITÁ

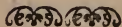
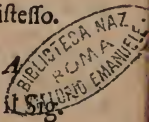
RAMINGA,

E'L DISINGANNO

Drammi Musicali dell' istesso.

DEDICATA

All' Illustrissimo Sig. il Sig.

ADRIANO GAETANO.

In Lucca, per Francesco Marescandoli.
Con licenza de' Superiori. 1654.

Illuſtriſſimo Signore, e Padron mio Colendiſſimo.

LA MODA del Sig. Franceſco Sbarra, benche riſtampata più volte nelle prime Città d'Italia, non potendo ſupplire alle continue richieſte, che ve ne ſono, è aſtretta à tornar di nuouo ſotto al mio Torchio con l'aggiunta d'altri Drammi del medeſimo Autore. Hò ſtimata mia fortuna l'occaſione di publicarla di nuouo alle ſtampe, per publicar al mondo nell'iſteſſo tempo la ſeruitù, ch'io profeſſo à V. S. Illuſtriſs. dedicandola al ſuo nome, e con ragione vn'opera sì celebre ſi deue ad vn Signore, che fa conoſcerſi per degniſſimo germe della famoſiſſima ſtirpe GAETANA, la quale traendo la ſua origine da Giulio Ceſare, preſo il cognome da GAETA per il dominio, che per molti ſecoli ne tenne, e godute per molto tempo le prime dignità dell'Imperio Orientale, e per trè ſeco-

li interi la Prefettura di Roma, s'è imparentata con le prime caſe d' Europa, in Italia co' Prencipi di Capua, co' Signori di Piombino, e co' Duchi di Milano, in Spagna co' Duchi d'Alcalà, & in Germania co' Duchi di Bauiera, e con l'isteſſa Imperial Caſa di Sueuia, hauendo CORRADO GAETANO Vice Rè di Sicilia, e Caualiero Piſano aſcendente di V. S. Illuſtriſſima, ottenuta per Moglie CONSTANZA figlia dell' Imperatore Federigo I I. Generoſa famiglia, che diramata in Roma, Napoli, e Piſa, e di Piſa in Sicilia, e Spagna, hà per tutto poſſeduto, come di preſente ancora in molti luoghi poſſede ricchiſſimi, e nobiliſſimi Principati, laſciando in ogni luogo perpetue memorie non meno della ſua Grandezza, che della ſua Pietà, col fondar del ſuo proprio patrimonio due Chieſe Cathedrali, ſei Collegiate, e dodici Monaſteri di Religioſi, oltre molt'altre Chieſe magnificamente erette, e riccamente dotate, tra le quali l'antichiſſimo Tempio di San Giouanni in Piſa, detto però de' GAETANI, reſtituito al ſuo primo ſplen-

ſplendore da V. S. Illuſtriſſima, e dal Signor FRANCESCO GAETANO heredi non meno della Pietà, che de gl'animi generoſi de' loro Predeceſſori. Religioſa famiglia, che non meno col valor dell' Oro così liberalmente profuſo, che col prezzo del ſangue generoſamente ſpeſo s'è comprata la Fama in terra, e la Gloria nel Cielo, poiche impugnando l'armi à difeſa della Chieſa Cattolica, s'è veduta tante volte, e de' Mori, e de' Sciſmatici riportar glorioſi Trionfi. Non hà trouato la Chieſa ſcudo più forte del GAETANO Valore per defenderſi da chi tentaua d'opprimerla. ANATOLIO GAETANO nel 730. General dell'armata Chriſtiana contro i Saraceni, liberò dall'iſteſſi l' Italia miſeramente oppreſſa, onde ottenne per teſtimonio del ſuo valore dal Sommo Pontefice il dominio di GAETA, e de vicini Caſtelli; GIOVANNI GAETANO con vn armata di 300. vele deſtruſſe tutte le forze Pagane vnite inſieme à danni del Chriſtianeſmo, GAETANO non inferiore à quegli di forze, debellando i fautori dell'Anti-

 tipa-

tipapa, ripose nella sua Sede il legitti-
mo successor di Pietro; e dal Valore
di D. BARNABA, e D. DIEGO
GAETANI condottieri dell'armata
Cattolica nell'impresa di Granata, si
riconouue in gran parte l'espulsione
de Mori da quel floridissimo Regno,
per tacer di tanti, e tant'altri di que-
sta gran Prosapia, che in sostenimen-
to della Christiana Republica hanno
impiegata la spada. Gloriosissima fa-
miglia, che da VGONE de i Duchi
di GAETA, e Barone dell' Imperio
nell'anno 962. traspiantata in Pisa,
possedendo nel suo Territorio, e nel-
l'Isola di Sardigna nobilissimi stati fù
sempre vn seminario di chiarissimi
Heroi, onde ne trasse la Pisana Repu-
blica i più degni soggetti, per confi-
darli, non meno in pace, che in guer-
ra, di se stessa il gouerno. Col Valor
de' GAETANI ella si vidde
ridurre la Sardigna alla sua obedien-
za. Sotto il comando di IACOPO
GAETANO acquistò il dominio di
Tripoli in Soria, e di Bona nell'Affri-
ca. Sotto la condotta di GHERAR-
DO GAETANO, debellò Ruggieri
Rè

Rè di Sicilia, e s' impossessò di Maiorica, cacciandone i Mori. Questo solo rampollo di Pisa può gloriarsi d'hauer prodotti trè Arciuescoui alla sua Patria, molti Patriarchi, e Vescoui ad altre Città, e sette Cardinali di Santa Chiesa, oltre tanti altri Cardinali, e Papi vsciti da gl'altri rami di sì famosa stirpe; Ma troppo mi sono inoltrato nelle glorie della Casa GAETANA: Il termine prefisso ad vna semplice lettera non può epilogare queste grandezze; finisco per non far la parte d'Historico, mentre non hebbi altr'intentione, che di dichiararmi

Di V. S. Illustriss.

Lucca li 2. Gennaro 1654.

Deuotiss. & obligatiss. Seru.
Francesco Marescandoli.

Ex D. Hyeronimi Epiſt. lib. 2, in epiſt. ad Ruſticum Monach.

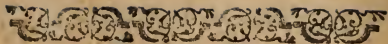
SCIO ME OFFENSVRVM ESSE QVAMPLVRIMOS, QVI GENERALEM DE VITIIS DISPVTATIONEM IN SVAM REFERVNT CONTVMELIAM, ET DVM MIHI IRASCVNTVR, SVAM INDICANT CONSCIENTIAM; MVLTOQVE PEIVS DE SE, QVAM DE ME IVDICANT. EGO ENIM NEMINEM NOMINABO, NEC VETERIS COMOEDIÆ LICENTIA CERTAS PERSONAS ELIGAM, ATQVE PRESTRINGAM. PRVDENTIS VIRI EST, AC PRVDENTIVM FOEMINARVM DISSIMVLARE, IMO EMENDARE QVOD IN SE INTELLIGANT, ET INDIGNARI SIBI MAGIS, QVAM MIHI, NEC IN MONITOREM MALEDICTA CONGERERE, QVI ETSI IISDEM TENEATVR CRIMINIBVS, CERTE IN EO MELIOR EST, QVOD SVA EI MALA NON PLACENT.

LA VERITÀ RAMINGA.

BALLETTO

Rappreſentato in Muſica.

INTERLOCVTORI.

MEDICO.
SPETIALE.
VERITA'.
CAVALIERO.
SOLDATO.
Choro di VILLANI.
MERCANTE.
SENSALE.
THALIA.

LA VERITA' RAMINGA.

BALLETTO

In Muſica.

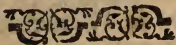
AL ſuono d'vna bizarra Corrente comparue ballando graue d'anni, non meno, che leggiero di piedi vn Vecchio alato, il quale riconoſciuto per il Tempo, mentre con rapidi giri rammentaua la velocità del ſuo corſo, diſpensò il ſeguente Argomento.

IL TEMPO.

SE bene il moto continuo, che altroue in vano si ricerca, in me solamente si troua, se ben con rapido volo trapasso in vn momento i secoli interi, il Mondo nondimeno, quasi tacciandomi di lento, e neghittoso, per affrettare il mio corso s' ingegna con vani trattenimenti di far passar quel TEMPO, che passato mai più ritorna; ond'io pietoso di vn danno sì irreparabile, acciò del tutto non si perda, quel che inutilmente di consumar si procura, v'offerisco per diporto carneualesco vn spettacolo non men curioso nell'apparenza, che morale nella sostanza; Io che solo mi vanto dalle più oscure tenebre riportar alla luce la VERITA', virtù la più bella d' ogn' altra, ma la più miserabile; ecco che l'istessa RAMINGA, e mal trattata vi rappresento,

acciò

*acciò le ſue ſciagure, ſe non vi muo-
uono à pietà, vi ſeruano almeno di
paßatempo, e ſe l'iſteſſa per inuolar-
ſi non meno dalla notitia, che da-
gl'inſulti de ſuoi nemici, ſi vedrà
finalmente ricourarſi ſotto la Ma-
ſchera di Thalia, ammirate la con-
ditione dell'età preſente, nella qua-
le oue il Vitio dourebbe occultarſi per
non eſſer punito, è aſtretta la* VIR-
TV' *ad immaſcherarſi per non reſtar
oltraggiata.*

PRI-

PRIMA PARTE

SCNA PRIMA.

Medico, Spetiale.

Medic.) O *H che bello sguazzare,*
Spet.) *Oh che viuer giocondo*
Gioir à l'hor, che più trauaglia il
Mondo;
Crepi chi vuol crepare;
Noi godiamo,
Trionfiamo,
Quando gl' altri hanno del male
Il Medico stà bene, e lo Spetiale.

Medic. *L'essercitio*
Vuol giuditio;
Perche stà nel vender fole,
Con maniera
Lusinghiera
Pelar borze, e dar parole.

Spet. *Nel mestiero*
Non despero
Vender l'acqua à peso d'Oro,
Io non temo,
Nò, non tremo,
S'hò nel pozzo il mio Tesoro.

Medic.

Medic. *La Ricetta*
Mi ſi detta,
O dal Caſo, ò dal Deſtino;
L' Ammalato
E aggiuſtato,
Buon per lùi ſe l' indouino.
Spet. *Sol di coſe*
Pretioſe
Dourei far gl' Elettuari,
Ma in effetto
Non ci metto
Quanto vagli due denari.
Med. *N' hò à miei dì tāti ammazzati,*
E pur godo il mondo in pace.
Spet. *Poſſiam far quel che ci piace,*
Che non ſtiamo à Sindicati.
Med.) *O Meſtier priuilegiati,*
Spet.) *Non ci ſon per noi Cenſori,*
Che ricopre la terra i noſtri errori.
Med. *Gran balordo è l' Auuocato*
A voltar tanti Libracci;
Io per me non voglio impacci,
E non ſtudio, che il Donato,
Venghin pur preſenti, e doni,
Queſti ſon gli ſtudi buoni.
Spet. *Co' più ſcaltri io ſono in lega,*
E pur faccio il Sempliciſta,
E di

E di Semplici fò vista
Empir tutta la Bottega,
Ma più semplici son quelli,
Che mi votan gl'Alberelli.

Medic. *Allungar la malatia*
Fino à questo io lo sò fare,
Per finir d' euacuare
L'altrui borza, e empir la mia,
Dico poi s' auuien che mora,
Era giunta la su' hora.

Spet. *Ogni merce, che si vende*
Si considera, e scandaglia,
Quel che l è, quello, che vaglia
Vuol saper sempre chi spende,
Noi spacciamo mercantia,
Che niun sà quel, che si sia.

Med. *Io battezzo per maligno*
Ogni mal, che non intendo,
La moneta in tanto prendo,
E trà me dipoi sogghigno,
Che la gente sia si pazza,
Che stipendi chi l'ammazza.

Med.) *L' homicidio sia commesso*
Spet) *Volontario, ò casuale,*
Da la Corte Criminale
Se ne fabbrica processo,
Ma noi soli impunemente

Ogni

Ogni giorno ammazziam gente.

SCENA SECONDA.

Verità, Medico, Spetiale.

Ver. *OHimè, le braccia, obimè,*
Io son tutta stroppiata;
Razza perfida, e ingrata,
Cosi trattar con mè?
Obimè, le braccia, obimè.

Med.) Spet.) *Che c'è, che c'è di male?*

Med. *Ecco il Medico pronto.*

Spet. *E lo Spetiale.*

Ver. *Pria, che i pietosi offici*
Prenda per vostra mano, udite amici,
Obimè, quel che succede
A chi troppo si fida, e troppo crede.
Da la Turba togata,
Che tra l'altre s'elegge
A interpretar, anzi à stroppiar la Legge,
Io già fui corteggiata,
Fingea questa d'amarmi,
Seruirmi, e desiarmi,

E ben

E ben ſpeſſo toglieua
Il ripoſo à le membra, à gl' occhi il ſonno,
Mentre la traccia mia
Anhelante ſeguia, mi giunſe al fine,
Ed ecco gl' importuni
Inſolenti ſeguaci,
Ch'amanti mi credea,
Con temerari inſulti
Mi preſentano arditi
I venali conſulti,
Da ſuſcitar, non terminar le liti;
Oue ſpirto ſagace
Con la Penna mendace,
Per veridico eſpreſſo
Il venduto parer, tradì ſe ſteſſo;
Chiedea ciaſcuno à gara,
Che i ſuoi propri conſigli, anzi capricci,
Illegittimi figli
Di priuati Intereſſi,
Per Oracoli miei
Sottoſcriuer voleſſi; io tacqui à queſta
Sì sfacciata richieſta,
Ma la Turba ſcorteſe,

Che

Che nel ſilentio mio
Le repulſe compreſe,
Di moderni Trattati,
D'Argomenti ſognati, e di ben mille
Soffiſtiche ragioni, e Teſti, e Gloſe
Vn Equleo compoſe,
Oue à forza d'ingegno,
Ahi ſtratio, ahi crudeltà,
M'han tanto ſtiracchiata
Pouera VERITA, che ſon ſtroppiata.

Med.) *E tu ſei la Verità?*
Spet.) *Via pur, via fuggi di quà.*
Med. *Chi ſapeſſe ben il vero*
Del meſtiero
Di chi và cercando i mali,
Manderebbe à la mal' hora
Tutti i Medici, e Spetiali
Per goder la Sanità.
Med.) *Via pur, via fuggi di quà,*
Spet.) *Non vogliam tua compagnia,*
Vanne pur, vanne pur via.

SCE-

SCENA TERZA.

Caualiero, Medico, Spetiale, Verità.

Cau. O *Là, fermate, ò là.*
Ver. *Pietà, Signor, pietà.*
Cau. *E' che termine indegno?*
E che creanza infame?
Così trattar le Dame? vn fiero sdegno
Questo Cor generoso arde, & auuampa,
E che si?
Med.)
Spet.) *Fuggi, fuggi, scampa, scampa.*

SCENA QVARTA.

Verità, Caualiero.

Ver. G*Ratie Signor ti rendo,*
Tua mercè se scampai
Da le barbare mani
Di questi così ingiusti
Carnefici inhumani;
Da tua bontà infinita
Riconosco la vita.

Cau.

Cau. *Queſt' è debito mio ,*
Caualiero ſon' io, che ſon tenuto
Porgere à Donne, & à Donzelle aiuto ;
Eccomi à cenni tuoi,
Dimmi doue t' aggrada ,
Che s' impieghi il valor di queſta ſpada ?
Ver. *Ahimè, Signor, ahimè ,*
Ch' ouunque volgo il piè
Per Cittadini alberghi , ò per ſel-uaggi ,
Non riceuo, che oltraggi .
Cau. *O mia bella dolente*
Il ciglio raſſerena ;
Accenna chi t' offeſe ,
Che pagherà per le mie man la pena ,
Sia pur chi vuol , ſia pur ardito, e forte
Giuro,che li farò ſpoſar la morte.
Ver. *Oltraggiata , e ſchernita*
Senza trouar pietà ,
Pouera VERITA domando aita.
Cau. *Tù ſei la Verità ?*
Io non mi merauiglio ,
Se l'odio, ch' è tuo figlio ,
Teco

Teco ſempre ſen và ;
Io giurai Caſtità, non fai per me;
Vanne, vanne da te ,
Che ſe ſolo cõſiſte in far del grãde,
In brauar à credenza ,
E ſolo è vn' apparenza
Queſta ch'hoggi ſi chiama
Cauallereſca vita ,
Se tu foſſi tra noi, ſaria ſpedita,
Ver. *Che forſe non è ben? ſaperne il vero ,*
E ſcoprir le coſtane
Di chi fà'l Caualiero , e non hà vn pane .
Cau. *Rimanti in pace , io vado , à te non lice*
Meco venir , caualleria lo vieta ,
Rimanti, ò và per altra via felice,
E come ſaggia ti conſola , e acquieta .
Ver. *Grandi offerte , & affettate ,*
Che non hanno concluſione,
Non ſi dichin Spagnolate ;
Son communi à ogni Natione .

SCE-

SCENA QVINTA.

Soldato, Verità.

Sold. E *Doue sì soletta?*
O bella Giouinetta?
Ver. *Son la più suenturata,*
Che s' vdisse giamai,
Da tutti discacciata.
Sold. *Al mio Quartiero*
Io ti darò ricetto,
Ti farò respettar da tutto il mõdo;
Corpo, al sangue, al cospetto,
Son di Fiandra Soldato
Capitan reformato,
Ed hò tali Patenti
Da far stupir, anzi tremar le genti,
Ecco i miei ben Seruiti,
Che fan fede del Vero, iui vedrai
Quanto in guerra operai.
Ver. *Questi il più de le volte*
Son falsi, ò mendicati
Da gente ambitiosa,
Per far creder altrui d'esser qualcosa.
Sold. *Caporal, poi Sergente*

Fui

Fui ne la prima età;
Dipoi sotto Bredà
Mi fecero Tenēte; io n' hò portate
Le fedi autenticate;
In Germania paßai,
Oue fui Capitano,
Ecco del Vallestai
Il sigillo, e la mano; eccoli quà.

Ver. *Son tutte falsità.*

Sold. *Menti.*

Ver. *A me?*

Sold. *Sì.*

Ver. *Ed io sul tuo mostaccio*
Con queste ti rispondo, e poi le straccio.

Sold. *Sei tanto ardita?*

Ver. *Sei sì vigliacco?*

Sold. *A me vno smacco?*

Ver. *Non è finita.*

Sold. *Mi piaci tù?*

Ver. *Il saggio n'hai,*
Ne vuoi di più?

Sold. *Io n'hebbi aßai;*
Tu sei bizarra à fè,
Ti vò sempre con mè; come ti chiami?

Ver. *Là Verità son' io.*

 Sold.

Sold. *Ohimè, che ſento, ohimè,*
Non ſei punto per mè, reſtati, addio.
Ver. *Aſpetta pur, aſpetta:*
E' fuggito,
E' ſparito,
Quaſi rapida ſaetta;
Come ſon braua, e come?
Se fà i braui fuggir ſolo'l mio nome.

Quì vſcirono otto Villani, quattro ſonando vna bizarra Sinfonia di Zucche, e gli altri quattro ballando.

SCENA SESTA.

Verità, & i Villani.

Ver. *MVſicale inſtromento*
Bizarro, e non più vdito,
Che può appagar due ſenſi
Ed il Guſto, e l' Vdito.
Vill. *A che fare*
Seminare
Grano, ohimè quanto ſi ſtenta

Il

Il raccolto
Tarda molto,
E non paga la ſementa.
Ver. *Popoli ſpenſieriti,*
Da campar per cent'anni,
Se mandano in canzone i propri affanni.
Vill. *Già trè annate*
Sono andate,
Ch' hanno homai le genti ſtucche;
Da quì auanti
Tutti quanti
Sol vogliam ſeminar Zucche.
Zucche grate,
Zucche amate
Seminiamone pur tutti,
Che ſol queſte
Vengon preſte
A portarne i dolci frutti.
Ver. *Queſto è vn ſtrano capriccio, vn van penſiero*
Da non riuſcirne poi quel che credete,
Troppo chiaro è l' error folli, che ſiete.
Io ſon la Verità, vi dico il vero.
1. Vill. *E chi ti chiama quà?*

Che pretendi da noi?

Ver. *Mi dispiace di voi*
Genti semplici, idiote.

2. Vill. *Forse impedir ci vuoi,*
Che non piantiam carote?
Che sì belle, e sì grosse
Fanno in questo paese,
Ch' vna sol de le buone,
Ch' io ne pianti al Padrone,
Per vn' anno mi busco almen le
spese.

Vill. *Vanne pur, vattene via,*
Non entrar in questa cricca,
Se chi dice il ver s'impicca,
Non sei buona compagnia.

Tutt'i *Vanne pur, vattene via,*

Vill. *Non vogliam di questa razza,*
Dalli, dalli, ammazza, ammazza.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Mercante ſolo.

B*Ella vita è de' Mercanti*
Ch' hanno il credito corrente,
Se vogliamo ogn' hor contanti
Si ritrouan facilmente;
Noi ſpendiamo allegramente;
Quando poi l' haurem finiti
Ci daremo per falliti.
Già due volte sù la Corte
I miei Libri hò riportato,
Al diſpetto de la ſorte
Io mi ſono accomodato;
Bel negozio è dar lo ſtato
Per non render à la gente
Del ſuo hauer, che poco, ò niente.
Se da noi pur il Partito
Di Primiera ſi li fà,
Di toccar il Ciel col dito
Ogn' vn crede ah, ah, ah, ah.
E rihauendo la metà
Ci fà vn ſaldo, e noi con queſto
Ci prendiamo in dono il reſto.

Al Però, che occorre andare,
E disagi ogn' hor soffrire,
Basta solo esercitare
Il Mercante, e poi fallire;
Questo è il modo d' arricchire
Inuentato da più scaltri
Far à mezzo di quel d'altri.

SCENA SECONDA.

Sensale, Mercante.

Sens. P*Vr al fin ti trouai?*
Merc. *Gran tempo è ch'io t'aspetto.*
Sens. *Troppo, è vero, tardai,*
Vn certo negozietto mi trattenne,
Onde girar conuenne
Da Banchi in Piazza, e da la Piazza al Ghetto;
Ma non l'hauer à male
Se ti feci aspettar,
Io non posso volar, che son senz'ale.
Merc. *Hò vna certa Mercantia,*
Che Coscienza vien chiamata,
Non sò come m'è arriuata,
Vediam pur di darla via.

Non

Non n' hò molta, che à credenza
Ne spacciai, vò far del resto,
Buon mercato, & à far presto,
Perche vò restarne senza.
Sens. *Questa robba non hà spaccio,*
Hoggi più non se ne tratta,
A l' vsanza non è fatta,
A chi n'hà serue d' impaccio.
Quei, che sempre l'hanno in bocca,
E prezzarla mostran tanto
Se la mandano da canto,
Se la borza si li tocca.
Merc. *Io ne sono intrigato,*
Ch' hò da farne no'l sò.
Sens. *Vedrem sì, sì,*
Anderemo pensando.
Merc. *Ma come? dimmi, e quando?*
Sens. *Sei troppo impatiente,*
Lascia pur far à me,
Altre merci, altre robbe,
Che valeuano niente hò già
spacciate,
Cō dar de le stoccate, ma per hora
Da portar t' hauerei
Vn negozio migliore.
Merc. *Sarà de' tuoi partiti*
Da vscirne senz' honore

Perder la robba, e terminar in liti

Senſ. *Egl'è queſto vn negoziuccio ,*
Che nol ſanno così tutti ,
Trè per vn vò che ti frutti;
Ti par poco guadagnuccio ?

Merc. *Nel negozio io non ſon ſtrano ,*
D'vn far trè ? ſi può campare ;
Però fammi prima dare
Per mia quiete il pegno in mano.

Senſ. *Sai che ti ſono amico ,*
Il negozio è ſicuro,
E de l' vtil che dico;
Te lo farò vedere
A penna, e calamaro ,
Perche tutto conſiſte
In comprar à vil prezzo , e ven-
der caro.
Si fabrica in Olanda vn certo Pãno,
Che SERVITIO DEL PVBLI-
CO ſi chiama,
Di ſpecioſi preteſti da l' Inganno
Tutto s' ordiſce, e di Bugie ſi tra-
ma ;
E' vn commodo portàr per tutto
l'anno ,
Gran richieſta ve n'è ; ciaſcun ne
brama

Per

Per far mãtelli, e poi poter cõ essi
Tutti i suoi ricoprir propri interessi.

SCENA TERZA.

Verità, Mercante, Sensale.

Ver. *CHi si muoue à pietà,*
Afflitta, abbandonata
Deh chi mi dà ricouro in carità.
Merc. *E chi sei tù?*
Sens. *Che chiedi?*
Ver. *Raminga qual mi vedi,*
La più nobil di mè
Questo Mondo non hà.
Merc. *Non ti conosco.*
Sens. *Io non sò chi tu sia.*
Ver. *Sono la Verità.*
Sens. *Io non ti vidi mai,*
Ne men ti voglio intorno,
Perche de l'Arte mia
Hoggi il quinto Elemento è la Bugia.
Merc. *M'hai sturbato, giuro à fè,*
Vn negozio rileuante,
Tu sai pur, ch' io son Mercante,

A che far vieni da mè?
Stanne pur, ſtanne da tè,
Che de' guadagni miei
Per infettarli ſol la Peſte ſei.

Ver. *Io ſon pur la Verità*
Luminoſa à par del Sole;
Son pur bella, hor come và?
Che neßuno hoggi mi vuole.
Doue al fin, doue infelice
Poſerò lo ſtanco piè,
Se ciaſcun mi fugge, e dice
Non c'è qui ſtanza per tè.
A la Corte giunſi vn dì,
Per trouarmi almen Padrone,
Ma ben preſto anco di lì
Fui ſcacciata col baſtone.
Mal veduta in ogni loco,
Fuor che oltraggi altro non hò,
Son sfuggita come il foco;
Dou' andarmi più non sò.
Belle donne, ah per pietà,
Raccoglietemi frà voi.

SCE-

Thalia, Verità.

Thal. *E Che cerchi, e che fai quà?*
Vanne pur pe' fatti tuoi,
Pouera pazzarella,
Forse cercando vai,
Che ti spezzi sul viso vna pianella?
Ver. *Trà Dame generose,*
Trà volti sì gẽtili, io mi prometto
Accoglienze pietose,
E cortese ricetto.
Thal. *Oh da queste poi nò,*
Non l'hauerai, ch' io'l sò; tu se' in errore,
Non conosci l' humore,
Sò che i sangui trà voi non si confanno;
Vanne, vanne pur là,
Se mal te n' auuerrà, dirò tuo danno.
Ver. *Son pur donna ancor' io.*
Thal. *Se ben conforme è il sesso,*
Non è il genio l' istesso,
Tù del finger nõ sai la nobil' Arte,
Queste s' ingegnan solo

Far apparir altrui quel che nõ è;
Come poßon con tè
Di natura, e del tempo
Occultare i defetti?
E con finti sembianti
Simulando gl' affetti
Prenderſi guſto d' imbarcar gli
Amanti?
Credi Sorella mia,
Che la tua compagnia
Non è più per alcuno,
Che l' Arbitra del Mondo,
E che al tutto dà legge,
E' ſol l'Oppinione,
E chi meglio la sà
Dar à creder altrui, quello hà
ragione.
Ver. *Che farò dunque, ohimè;*
Se neßuno mi vuol, che fia di mè?
Deh corteſe Thalia, tu che ap-
prezzata,
Ben veduta, e ſtimata
Sopra Scene ſuperbe
Con piaceuoli oggetti
Luſingando gl'ingegni, i ſenſi al-
letti,
Deh ſotto l'ombra tua

La-

Lascia ch' io mi ricouri,
Chi sia se tu non sei,
Che si muoua à pietà de' casi miei?

Thal. *Se ben Fauole inuento, e ne' Teatri*
Altrui le rappresento, è mio pensiero
Fauoleggiando ancor scherzar sul vero;
Ecco lieta t' accoglio,
Per compagna t' eleggo,
Vien pur, che teco voglio
Del mio giocoso stile,
Del tuo schietto trattar
Vn composto formar dolce, e razzente,
Che trà scherzi viuaci
Dolcemente piccando, e mordi, e piaci.

Ver. *Così il mondo allettato*
Dal tuo dolce sapore,
Vtilmente ingannato
Il mio amaro liquore
Per medicina beua,
E da l'inganno suo vita riceua.

Thal. *Ma cangiar ti conuiene*
Questi noti sembianti,

Per-

Perche riconoſciuti
A l'habito, al parlar, al volto, a i
paſſi,
In vece di ſaluti
Trarrebbon come Orfeo le piante,
e i ſaſſi.
Non ſei punto à la Moda.
Quel tuo libero andar non affet-
tato,
Hoggi più non ſi loda;
E ſpiaceuole, e ingrato
De la tua voce naturale il ſuono;
Non hà, non hà del buono
Quel tuo puro veſtire; e quel tuo
viſo,
(Sia pur detto con pace)
Se ben candido, e bello à neſſun
piace.
Prendi queſto mio Manto,
Copri cõ queſta maſchera gioco ſa
Quella faccia odioſa,
E sù l'eſempio mio
Compuoni con la voce, i paſſi an-
cora;
Cangia in dolce falſetto
Il conoſciuto ſuon de le tue note;
Sotto ſembianze ignote
Così

Così forse auuerrà, che imma-
scherata
Più dal Mondo scacciata
Non sia la VERITA.

Ver. *Io seguo il tuo consiglio,*
Ma se bene il destino
Mi costringe à celarmi,
Sarò sempre qual fui,
Che trà le nubi ancor
Benche inuolto talhor perder non
suole
De la sua luce il Sole.

Thal. *E così ricoperta*
Non sarà forse altrui tanto di-
scaro,
Quanto accogli nel sen d' aspro, e
d'amaro.

Ver. *Ed il tuo dolce ancor sia più gra-*
dito.
Col mio Brusco condito

Thal. *Così da l'ombra mia*
Il vero si ricopra, e si defenda.

Ver. *E'l tuo stile, ò Thalia*
Dal bel lume del vero il lume
prenda.

Thal. *Così il Finto risplenda.*

Ver. *Così il Vero s'adombre.*

Thal.

Thal. Ver. *Con bel cambio trà noi di luce, e d' ombre.*

Thal. *Io con giochi festosi*
Ed inuito, ed alletto i più ritrosi.

Ver. *Io con tratto sincero*
Per insegnarlo altrui discopro il Vero.

Thal.) *Così donque così*
Ver.) *Con piaceuoli scherzi*
(Si lusinghi, si sferzi
(Il secol d'hoggidì.

Ver. *E mentre ch'io l'emendo.*

Thal. *Ed io l' alletto.*

Ver. Thal. *Con l' vtile s' accoppi hoggi il diletto.*

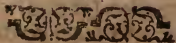
Thal. *Sù mie Parti giocose*
Honor de la Vallata, che condite
Di viuezze ingegnose
Le mie Scene gradite.
Rallegrateui, gioite,
Accogliete,
Riceuete
La nostr' hospite nouella,
Che curiosa, e bella
Co' successi veraci
Risueglierà tra voi scherzi viuaci,

E spi-

E ſpiritoſa, e ardita
Darà l'alma à Theatri, à Noi la Vita.

Quattro Zanni chiamati da Thalia, doppo hauer con varie accoglienze riuerita la Verità, eſpreſſero il proprio contento con vn' allegro Balletto.

Il fine della Verità Raminga.

LET-

LETTERA

Dell'Illuſtriſſimo Signor

BERNARDO MORANDO

Nobile Genoueſe, e Conte di Montechiaro.

ALL' AVTORE.

Illuſtriſs. Sig. mio Oſſeruandiſs.

IL Padre D. Giuſeppe Calcagni Prepoſito Teatino, mio ſingolar amico, in venendo da Roma mi portò à donare in nome di V. S. Illuſtriſs. vna gioia accompagnata da ſuoi affettuoſi ſaluti, che me la reſero anche maggiormente gradita. Vna Gioia appunto è la ſua belliſſima Fauola morale della Moda, che hò letta, e riletta con ſtraordinario mio guſto.

Hò

Hò ammirato il penſiero nuouo, e bizarro; i penſieri graziosiſſimi; la facilità, e la felicità inſieme nello ſpiegarli; lo ſtile adattato alla qualità de i Perſonaggi, e il decoro mirabile con cui fà parlar ſempre ciaſcun di eſſi; l'acutezza con cui tocca gentilmente molti abuſi del ſecolo; i ſenſi, che ſpiccano in ogni parte, e quaſi in ogni parola dell'Opera, ed in riſtretto tutto quel di bello, e di buono, che in vna Fauola picciola di volume, e grande di concetti ſi può rappreſentar sù le Scene, e regiſtrar sù le carte. Io rendo à V. S. Illuſtriſs. ben affettuoſe le grazie del dono, & inſieme delle corteſe dimoſtrãtioni della ſua gentilezza verſo di me, rappreſentatemi dallo ſteſſo Padre, il quale anche mi diſſe, che la mia Roſalinda haueа hauuto fortuna di peruenir alle ſue mani, e di eſſer lodata dalla ſua lingua. Io me ne pregio aſſai, perche la vera lode vien da i lodati, com'ella sà, e di queſto ancora, come che lo riconoſco più dono di corteſia, che pregio di merito, le rendo ben mille grazie,

e pre-

e pregandola ad accettare con vn mio affettuoſo baciamano vna ſinceriſſima offerta mi offero

A V. S. Illuſtriſ.

Piacenza 18. Nouemb. 1652.

Deuotiſs. Seru.

Bernardo Morando.

L A

LA MODA

FAVOLA MORALE.

ARGOMENTO.

LA POVERTA bruttissima Figlia dell'OTIO, e dell'AMBITIONE, dagl' istessi per molto tempo tenuta occulta, fatta hormai grãde con l'età, non potendo i genitori più celarla, ne men soffrir gl' incommodi, che gl' apportaua, per toglierséla di casa, si risoluono di maritarla; ma dubitando l'Ambitione di non trouare chi v'applicasse il pensiero, ricorre all' aiuto dell'APPARENZA, coll'opera della quale, cangiatole l'odioso nome di Pouertà in quello di MODA, vengono artifitiosamente ricoperte le sue deformi sembianze, onde il LVSSO se n' inuaghisce, e col mezzo dell' istessa Apparenza ne ricerca le nozze; il RISPARMIO Auolo suo, come Padre della già RICCHEZZA, che fù Madre del LVSSO doppo hauer procurato cò suoi consigli, ma in vano di remuouerlo da questi amori,

do-

domanda aiuto alla PRAGMATICA, la quale riconoſcendoſi priua di quel-l'autorità per ciò neceſſaria, ſi val dello ſtratagema, e fintaſi vna Riuendugliola, preſenta al LVSSO inſieme con altre robbe lo Specchio della COGNITIONE DEL PROPRIO STATO, ottenuto dalla PRVDENZA: il LVSSO rimirandoſi in quello ſi riconoſce, e deteſtando l'amor della Moda, ſi riſolue d' applicarſi à quello dell' ECONOMIA Figlia della Prudenza, dall'iſteſſo ſpecchio rappreſentatali; ma dal CAPRICCIO ſuo ſeruo ingannato, e remoſſo da quell' oggetto, ritorna à delirare ne' primi affetti della Moda, con la quale à pena conclude le nozze, che l'Apparenza ſi ripiglia gl' impreſtati ſuoi addobbi, e la finta Moda ſi rimane nel ſuo natural ſembiante, tutta cencioſa, e deforme, onde l'infelice finalmente s'auuede, che in luogo d'hauer ſpoſata la Moda, s'è acquiſtata la Pouertà per ſua perpetua, & inſeparabil compagna.

IN-

INTERLOCVTORI.

OTIO.
PIACERE suo camerieri.
AMBITIONE Moglie dell'OTIO.
DISPENDIO suo Maggiordomo.
TRAVAGLIO)
INCOMMODO) Paggi dell'Ambitione.
STENTO)
POVERTA' sott' habito, e nome di MODA Figlia dell'Otio, e dell' Ambitione.
LVSSO amante della creduta Moda.
CAPRICCIO suo seruo.
PRAGMATICA.
RISPARMIO Auolo del Lusso,
APPARENZA camerata dell'Ambitione.
IMBROGLIO Notaio.

PRO-

PROLOGO.

LA VERITA IMMASCHERATA.

Quell'Io, che già mal vista, e mal sentita
Sotto il Vel di Thalia trouai ricetto,
RAMINGA VERITA: quindi gradita
Odio non più, ma partorij diletto.

Ecco che pur sotto gl' istessi panni
Di nuouo immascherata à voi mi mostro,
Solo per smascherar gl'occulti inganni,
L'Apparenze, e lo stil del secol vostro.

Nata de l'AMBITION, de l'OTIO figlia
La brutta POVERTA' cangi sembiante,
E con nome di MODA (oh merauiglia)
Alletti il LVSSO à diuenirle amante.

Così sotto gli scherzi ascoso il VERO
Quasi Sol trà le nubi hoggi risplenda,
Ond' à seguir de la VIRTV' il sentiero
Anco trà suoi diletti il mondo apprenda.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lusso, Capriccio.

Lusso. *IN fin con quel diece*
Non è da trescare,
Che perder mi fece
Il sette à leuare,
Più presto vò dare
I punti di presa,
Se ben mal' intesa
Per anco da mè
Lo giuro à la fè;
Che senza sciogliere posta
S' habbia à far la diritta (ta.
Per trè volte seguite è grã disdit-
Capr. *Eh non sarà per questo*
La vostra destruttione;
Fù mai più, che vn doblone
Multiplicato in sette.
Luss. *E la perdita il meno,*
Homai ci sono auuezzo.
Cap. *E sì chi intende il gioco come Voi*
Douria perder di rado.

Luss. *Ma non ſi può ſoffrire*
La perfidia del Dado.
Capr. *In fin voi ſete ſolo.*
Luss. *Con queſto mi conſolo,* *(poſſo;*
Che ſe perdo talhora io perder
Se ben non manca gente,
Che mi fà i conti adoſſo.
Capr. *Ma queſt' aria produce*
Certi gran belli ſpirti, e ingegni ſcaltri,
Che ſan meglio de i loro i fatti d'altri.
Luss. *Queſto non è paeſe*
Al propoſito mio, nò, nò, non è,
Non è fatto per mè;
Ma farò di quì altroue
Per viuer da mio Pari,
Non mi mancan denari,
Sò riuſcire à tutto,
E per conto d' hauer ſempre à mia poſta
La gratia de le Dame
Di maggior qualità,
Sò ben' io come và,
Baſta ſe viene il caſo
Che mi faccian venir la moſca al naſo,

E ch'io

E ch' io camini il mondo,
Si vedrà chi ſia'l Lußo, il mio aſcendente
Gran coſe mi promette,
M' han da ſentire ancor sù le gazzette.

Capr. *In barba di coloro,*
Che non vorriano il Sol, che à caſa loro.

Luſſ. *Orsù ſon' aſpettato in cãto d' Arco*
Da certa Giouentù,
Che vuole il mio conſiglio
Sopra certo Puntiglio, e differẽza
Trà la Borza, e'l Ceruello,
E ſi crede per certo,
Che vengano à duello.

Capr. *E che coſa è frà loro.*

Luſſ. *La Borza ſi rammarica,*
Che per grande, che ſia
Ciaſcun ſi crede hauerla
Del ſuo ceruel minore,
E'l Ceruel ſi lamenta,
Che ſe ben' è maggiore
Il ſuo poſto non tiene,
Ma cedere à la Borza li cõuiene.

Capr. *Che poßano aggiuſtarſi*
Non hò punto di ſpeme

Non c'è genio frà loro
Di rado si sõ visti andar insieme.

Luss. *Vanne dal Seggettaro,*
Sollicitalo vn poco, è più d' vn mese,
Che la mia Dama aspetta
D' hauer quella seggetta.

Capr. *Ecco, ch'io vado.*

Luss. *Et odi*
In passar dal Francese
Salda quelle camice in tutt' i mo-(di.

Capr. *Ma per quello, che dice*
Non ne vuol men di venti doble l' vna.

Luss. *Danneli dicidotto*
E se non è contento,
Dalli pur quanto chiede,
Ch' à la fine anderanno
A' conto de l'herede.

Capr. *E così generosi*
Denno' esser i Padroni,
Bello spender per loro,
Ed io, che fò quest'arte
Vò come gl' altri ancor farmi la parte.

SCE-

SCENA SECONDA.

Otio, Piacere.

Otio. *OHimè che feci obimè,*
Quand'io dissi di sì,
Maledetto quel dì; pouero mè,
Obimè che feci obimè.
Piac. *Ah quanto rido, ah, ah.*
Otio. *Tu ridi?*
Piac. *Io rido, sì,* *(pietà,*
Che v' aspettauo quì; non v' hò
Ah quanto rido, ah, ah.
Otio. *Così son' io deriso?*
Son le miserie mie degne di riso?
Piac. *Sapete bene, ò Signor Otio mio*
Quante volte diss' io,
Che se voleui viuer à voi stesso
Conueniua star solo,
Perche vn lieto, tranquillo, e dolce stato
Non è da vn' ammogliato.
Otio. *E che moglie? nò, nò,*
Non tolsi donna nò,
Ma vn diauolo, vna Furia,
Vn mostro de l'Abisso
D' ogni mio mal cagione,

E che più si può dire? è l' Ambitio-
Piac. *Son tutte d'vna lega; (ne.*
Tra quante ve ne sono
Non c' è tanto di buono;
Ogni donna, ch' è moglie
Sarà sempre d' impaccio à chi la toglie.
Otio. *O dure conditioni*
D' vn pouero ammogliato,
Si varian le stagioni,
Ed io non cangio stato;
Passano i mesi, e gl' anni;
Ma non han fine i miei grauosi affanni;
Onde se il duol, ch'io soffro, è fatto eterno,
Sono le pene mie pene d'inferno.
Piac. *Se voi talhora haueste*
I miei consigli vditi
Non sareste nel Rollo de Pentiti;
Voi v' incontraste in così gran Signora,
Che gonfia, e maestosa
Pareua qualche cosa
Con quel suo guard' infante
Che tien mezza vna strada,
Ne diueniste amante

E vi parue toccare il Ciel col dito
Con eßerle marito;
Vi dissi il parer mio; ma poi mi tacqui,
Perche mi auuidi all' hora
Se ben son il Piacer, che à voi non piacqui.

Otio. *Credea d'accomodarmi.*

Piac. *Oh questo nò.*

Otio. *Pur si dice, ch' io 'l sò*
Quand' vn s' è maritato,
Il tal s' è accomodato.

Piac. *Hoggi in fin l' accasarsi*
Non è, che vn rouinarsi,
Se ne scomodan mille
Per vn che se n' accomodi,
Che le mogli non dan, che spese, e incommodi;
Ma col partir di casa,
Iui lasciamo ancora
Questo pensier noioso,
E' tempo di riposo,
Andiamone à diporto
Al Ridutto, ò al Casino
De l'humane tẽpeste vnico Porto.

Otio. *) Sì, sì, à paßar si vada*

Piac. *) Il tempo allegramente*

A' Ridutti, à i Casini amati, e ca-
Oue turbar la mente (ri.
I domestici affari
Non ardiscon giamai,
Dell'inquieta, e garrula consorte
Lo strepito non s'ode;
Star altroue è vna morte
Iui si viue sol perche si gode.

Piac. *Ecco quest' importuna.*

SCENA TERZA.

Otio, Piacere, Ambitione, Dispendio.
Stento.)
Trauaglio.) Paggi.
Incommodo.)

Amb. *E Quì vi trattenete?*
Così donque voi siete
Spensierito Otioso, e scioperato?
Che razza di consorte
Per mia cattiua sorte il Ciel mi hà dato.

Otio. *Volea marauigliarmi*
Che voi lasciaste starmi vn' hora in pace.

Amb. *Viuer senza pensiero*

Ne

Ne prenderſi vn' aſsunto
Di quanto occorre à ſoſtener il Punto (*pete*
Queſto è viuer in pace? e pur ſa-
Di trouarui vna figlia
Già grande, e da marito
Che penſarci conuien, farne partito.

Otio. *A voi, che la faceſte*
Sì brutta, e difettoſa, io laſcio ancora
Ogni cura, e pēſier di farne fuora.

Amb. *O che ſaggio gouerno*
D' vn Padre di famiglia,
Queſta ſe ben' è mia
Pur anco è voſtra figlia, e ben ſapete (*caſa.*
Di che grauezza ſia l' hauerla in

Otio. *Pur troppo sò, che queſta,*
Che penſieri ne dà
E' l' aſpra POVERTA'.

Amb. *Piano, che alcun non ſenta.*

Otio. *La ſentiamo ben noi.*

Pag. *In fin che tra voi*
Coſtei ſi ſtarà,
Stentare
Crepare

Ogn'hor conuerrà.

Amb. *Più soffrir non si può,*
Troppo ci dà che fare.

Otio. *Me ne vorria sbrigare;*
Ma come non lo sò.

Amb. *Figlia sì mostruosa*
Compendio di miserie, e di malanni
Già per tanti, e tanti anni
Hò tenuta nascosa
Con qual mia pena, e stento, il Ciel lo sà;
Troppo è graue tormento
Soffrire, et occultar la POVERTA;
Hor è fatta sì grande
Ch'è impossibil celarla,
E di già se ne parla
A qualche sgabelletto;
Il tenerla più in casa è danno, e scorno,
Conuien per ogni modo
Leuarsela d'intorno.

Otio. *Et io lo lodo.*

Amb. *Ma pensarci conuien, che tocca à noi.*

Otio. *Io fastidi non vò; fate par voi.*

Amb. *Per quel ch' à me si aspetta*

Hò

Hò fatta la mia parte,
Già col consiglio, e l'arte
De l' accorta Apparenza
L' hò raßettata sì, che non par quella,
E non mancan gli sciocchi,
Che la stiman per bella.

Otio. *Pulirla*
Lisciarla,
Vestirla,
Addobbarla,
Ben tutto si può,
Ma che troui marito,
Oh questo poi nò;
Se non fosse però qualche fallito;
Che per dirla trà noi
Non hà troppo buon nome,
Questo sol che si senti
Farà lunge da lei correr le genti.

Amb. *E questo s'è cangiato*
In vn nome più grato
Ond' à gara ciascun l' apprezza, & ama,
Che nō più Poverta; *Moda si chiama.*

Otio. *Bel nome certo è questo;*
Deh mia cara Ambitione,

S' hauete fatto il più, fat'anco il resto.

Amb. *Tocca à voi di ragione.*

Otio. *Io mi rimetto.*

Amb. *Deue eßere il soggetto*
Di vostro gusto ancora.

Otio. *Se n' esca di mia casa*
E vada doue vuol, pur che s' alluoghi
Si mariti, ò s'affoghi.

Amb. *Come affogar costei?*
Che cõcetti plebei vili, & indegni;
Vna, ch'è figlia mia
Voglio, che moglie sia d'vn Caualiero,
Però non vi credessi
Passarla di leggiero.

Otio. *Purche altroue ne vada,*
Fate quel, che vi aggrada.

Amb. *Ci vuole vn dotone*
Com' vsa hoggidi;
Si deue, è ragione,
L' intendo così.

Otio. *Dateli pur la dote, chè vi piace;*
Ma lasciatemi in pace.

Amb. *La dote è vostra cura.*

Otio. *Io son pronto per farui*

Ge-

Generale,& amplissima procura,
Per le doti, e corredi
Obligate pur mè,miei beni,e redi.

Amb. *Altro ci vuol, che stabili,*
Ci bisognan denari
In moneta corrente (te.
Perche spēder si possa allegramē-

Otio. *In mano de mercanti*
Tengo certi contanti,
Prendeteli
Spendeteli,
Purche da noi si spacci
Sì trista mercantia
Quanto ch'hò si li dia, ma non vò impacci.

Amb. *E che son quei denari?*
A trattar da mia pari
Van tutti in vn vestito.

Otio. *Altro non hò,*
Ve lo giuro à la fè.

Amb. *Se ne troui oue n'è;se nõ haueui*
Da voi starne doueui,
Ne impacciarui con mè;
Se ne troui oue n'è.

Otio. *Andiamo*
Partiamo
In tanta malhora.

Piac. *Di questa*
Tempesta
Cè n'è per vn' hora.

Amb. *Voi non ci pensate?*
Che fate?
Che dite?
Nò, nò non fuggite
Tornate
Pur quà.

Otio. *Oh che importunità;*
E che posso più far, se già v' hò detto,
Ch' à voi me ne rimetto,
Fate pur alto, e basso,
Impegnate, e vendete,
Vi dò l'autorità;
Da me s' approuerà
Quanto voi disporrete;
Ma lasciatemi star ne la mia quiete.

Amb. *Può trouarsi vn marito*
Più sciocco, e spensierito?

Disp. *Buon per quella consorte*
Che l' haurà di tal sorte,
Che per mandare ogni pensiero in bando,
Li ceda com'à voi tutto il comãdo.

Amb.

Amb. *Sù, sù dunque, ò Dispendio*
Mio fedel Maggiordomo
S'apprestino i parati
Di Velluti, e Broccati
Per quattro Appartamenti;
Si rifondin gl' argenti
In più vaghe fatture;
S' ingombrino le stanze
Di nobili pitture;
Si prouedan le mute
Di superbi corsieri;
Vò di Paggi, e staffieri
Numeroso corteggio
Con Carrozze, e Liuree coperte d'oro.
Pur ch'io v'habbia la mia, spendi vn tesoro.

Disp. *Con quali assegnamenti?*
Sà pur Signora hormai,
Che di già poco, ò assai
Habbiam tutti intaccati i bottegari,
Si son meco giurati,
Che robba non daran senza denari.

Amb. *Così trattan con me?*
Come dunque? e perche?

Diſp. *Per non fallire*
Dicon per quel ch'io ſento.
Amb. *E' troppo ardire.*
Diſp. *Perche da vn pezzo in quà*
Han la lor facoltà tutta sù libri.
Amb. *Saprò mortificarli.*
Diſp. *Il mondo è vn gioco d' Ombre;*
Oro trionfa;
Ad ogni vil cartaccia,
Che moſtri l'oro in faccia (to.
Le più belle Figure hoggi vă ſot-
Così il gioco è ridotto:
E chi perder non vuole
Solo à fondar s'impari (nari.
Non sù ſpade, ò baſton; ma sù de-
Amb. *Vedi, che ſi prouedano*
Non mancano i recapiti,
Ancorche ci ſi ſcapiti
Le mie entrate ſi cedano;
S' impegnino,
Si vendino,
E li ſtabili, e i crediti;
Non ſi paghino i debiti;
Hoggi più non diſdice;
Per ſoſtener il Pũto, il tutto lice.
Diſp. *Hò già inteſo, vbbidiſco,*
Vado, e'l tutto eſſequiſco.

SCE-

SCENA QVARTA.

Ambitione, Apparenza, Paggi.

1.Pag. E *D ecco l'Apparenza.*
Amb. *A tempo giunge.*
Apunto in confidenza
Hò da trattar con voi.
App. *Eccomi à cenni suoi*
O' Signora Ambition, troppo le deuo;
Riconosco da lei quella ch'io sono,
Io, che mi vidi vn tempo
Negletta, e in abbandono
Quando il mondo contento
D' essere, e non parere
Non mi volea vedere; hoggi apprezzata
Benveduta, e stimata
Sono per sua mercè;
Solo ricorre à mè
Per consiglio fedel l'età moderna,
E sol col mio parere
Si regge, e si gouerna.
Amb. *Ma non si tardi, andiamo,*
Che in casa v' esporrò quello, ch' io bramo.

App.

App. *Ecco pronta la ſeguo.*
Pag. *E nòi con gran ragione*
Deſtinati Valletti
De la grand' Ambitione
Il Trauaglio, l' Incommodo, e lo
Stento,
Corteggiamola,
Seguitiamola,
Non ſi laſci vn ſol momento.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ambitione, Moda, Apparenza, Paggi.

App. *ED eccoui inſegnata*
D' apparente beltà
La più ſaggia coltura;
Voi ſapete di già
Con quale architettura (poſi;
Si fabrichin del ciglio archi pom-
Più non vi ſono aſcoſi
De le Dame più grandi
I ſecreti più rari
Per donar à la mano
Morbidezza maggiore,

Per

Per aggiungere al ſeno
Tumidezza, e candore,
Per occultar le foſſe
De Varoli importuni,
Per appianar le rughe,
Per imbiancare, e per pulire il dente;
Habbiate tutto in mente
Quanto in caſa v' hò detto,
Che occultare il defetto è gran prudenza.

Amb. *Al fin de l'Apparenza*
Se ne vagliono tutte;
Quante, che ſon più brutte
Sol coll'aiuto ſuo ci ſembrã belle.

App. *Ecco con le pianelle*
Altiſſime, e ineguali
E' creſciuta in vn tratto; e s'è aggiuſtato
Il piè corto, e ſciancato;
De la calua ceruice
La moſtruoſa forma
Di Perucchа gentil tutta s'informa;
I troppo ſmilzi fianchi
Ricopre il guard'infante;
Al petto ſmoſcio, à le fattezze ſmunte

Tan-

Tante ſi ſono aggiunte, e ſtoppe, e ſtracci,
Che non meno de l' altre
Io non dubito già, che nõ ſi ſpacci.

Moda. *Ma troppo grand'impacci*
Son queſti c' hò d' intorno;
Hò da ſtar tutt' il giorno in queſta guiſa?

Amb. *Anderemo ſul corſo,*
E fatto vn breue giro
Ti prometto dipoi
Dagl' incommodi tuoi tregua, è reſpiro.

Moda. *Le piante hò inceppate,*
Le braccia hò legate
Son tutta in catena,
Vedete ch'à pena
Io muouer mi poſſo;
Slogarmiſi ogn' oſſo
Per tutto mi ſento;
Che fiero tormento,
Che corda, che pena,
Son tutta in catena.

Amb. *Figlia per apparire*
Tutto ſi può ſoffrire.

App. *A' più ſtrani partiti,*
Quante Dame hò ridutte,

Non

Non c'è pena maggior, che l'esser brutte.

1.Pag. *Questa beltà composta*
Quanti incommodi gosta.

Amb. *Le tenere Donzelle,*
Le Donne più gentili
Per apparir più belle
Trouan pene simili
Dolcissime, e soaui.

App. *Ma soggiunger vi voglio*
D'Artifizi men graui
Più placidi precetti.
Ne l'vsar i belletti
Siate accorta, e guardinga,
Son arti troppo note
Quell'imbiaccarsi il sen, pinger le gote;
Hor che siamo d'inuerno
Basta appressare il manicotto al Volto,
Ch'iui il fiato raccolto,
Ne discaccia il pallore;
Per rendere il colore
Al troppo smorto labro
In vece di cinabro
Si morda gentilmente;
L'occhio infermo si celi

Sotto cadenti Veli,
Oltre, ch' è gran vantaggio
Poter altri veder ſenz'eſſer viſta;
Siate ſempre prouiſta
Di sì ſcaltra inuentione
Da gabbar le perſone,
Queſta, queſta s' adopre,
Ch'ogni defetto al fine ella ricopre

1.Pag. *Sotto ſimil benduccia*
Si può ſpacciar per bella vna Bertuccia.

App. *Queſt' è quanto per hora*
Dimoſtrarui poſs' io;
Vn' altro dì ci riuedremo, à Dio.

Amb. *E perche tanta fretta?*

App. *Vn mercante m' aſpetta.*

Amb. *Che negotio hà con voi?*

App. *Vi dirò quel ch' io tratto;*
Però con queſto patto,
Che reſti quì trà noi,
Che non vuol, ch'alcun ſappia i fatti ſuoi.
Egli sà, ch' io mi trouo
Gran numero di ſcatole dipinte,
E di queſte mi prega,
Ch'io li voglia fornir la ſua bottega.

1. Pag. *Che bella mercantia.*

Amb. *Se ve n'auanza*
Almeno io ne vorria
Da fornire vna ſtanza.

App. *Tante n' haueſſi pur, quante ne vendo;*
Dieci Naui n' attendo
Dal Regno de l' Inganno
Di nuouo caricate;
Ma già tutte promeſſe, e incaparrate.

SCENA SECONDA.

Moda, Apparenza, Ambitione, Paggi, Luſſo, Capriccio.

Luſſo. *E Qual veggio apparire*
Nuoua, e rara beltà?

1. Pag. *Ed eccone vn di già, che corre al viſco.*

Luſſo. *Mia Dea la riueriſco.*

Moda. *Io me l'inchino.*

1. Pag. *Come preſto è calato.*

Luſſo. *Che ſembiante diuino?*
Che maeſtà di Viſo?
Pezzo di Paradiſo?

Oh che gratia, oh che tratto;
Oh che sfarzo, oh che brio;
O bell'Idolo mio.

1.Pag. *Com' à tempo s' è teso;*
Il merlotto è già preso à pena giunto.

Amb. *Son le carozze in punto?*

1.Pag. *Attendono quì fuori.*

Amb. *E voi restate?*

App. *S'altro non mi comanda,*
Le faccio riuerenza.

Lusso. *O mia cara Apparenza*
Dite per vostra fè, come si chiama
Così leggiadra Dama?

App. *Dunque voi Signor Lusso?*
Non conoscete la maggior beltà
Di questa nostra età;
Nuoua Dea de gl' Amori,
Calamita de cori
Degl' affetti regina,
Il cui merto non solo
Da i Caualier s' inchina
Ma da le Dame ancora;
Che la seguono ogn'hora;
Quella, ch' ogn' vn l' apprezza, ogn' vn la loda
Non conoscete voi? questa è la Moda?

Luss.

Lusso. *Dunque la MODA è questa?*
Quella celebre Dama
Da me solo fin' hora
Conosciuta per fama,
A' cui sinceri, e schietti
Tributai del mio core i primi affetti.

Capr. *Com' è bella, com' è vaga,*
Come appaga,
Come alletta,
Con la sua vista sol come diletta.

Lusso. *Gran cose già n' vdij, ma ben m' auuedo,*
Ch'è la parte minor di quel ch' io vedo.

App. *Oh pensate se voi*
La praticassi poi, la più compita
Non s'è vista, ò sentita.

Lusso. *Ma ditemi per gratia*
Si tratta d'accasarla?
Oue inchina il pensier? di chi si parla?

App. *Sono tante l'instanze, e le richieste*
De soggetti migliori,
Che stanno irresoluti
Per anco i genitori.

Luss. *S' io credessi colpir, per dirui il vero,*
V' applicherei il pensiero.
Capr. *La vostra età fiorita*
A le nozze v' inuita;
Pria, che del crin la neue
Opprima il fior de gl' anni,
Il frutto d'himeneo produr si deue
App. *E questa è il caso vostro?*
De la grand' Ambitione,
E de l'Otio regnante vnica figlia,
E bella à marauiglia,
Ch' oltre l' heredità,
Che vn dì li peruerrà,
Per quello, che si sente
La sua dote presente
E' di cinquantamila ghiribizzi
Contanti, ò in buoni effetti
Che non s' haurà da dire
Come certi, ch' io sò; non posso; aspetti;
Et in oltre il corredo,
Il più bello non credo,
Che si sia fatto mai
Per le maggiori spose;
Poiche trà l' altre cose singolari
Sono in vece di lini

Di

Di Biſſi ſopraſini ,
Con bambace di Pioppo fabricati
I lingi più pregiati, ond'è fornito.

Capr. *Certo, ch' è vn gran partito .*

App. *Se volete, ch'io tratti ,*
Son pronta , comandate .

Luſſ. *Troppo voi mi obligate, altro non bramo ,*
Riceuerò il fauore; ò me felice,
Se ottenerla mi lice .

App. *Voglio tentare il guado*
Prima, che parta il giorno; intanto io vado
Per certo mio negozio , e poi ritorno .

Luſſ. *Che corteſe Apparenza ?*

Capr. *La corteſia del mondo ,*
E' ridotta in coſtei ,
Se ben di queſt' humor ſempre ſarà
Chi con voi tratterà ;
Che non ſete di quelli
Strauaganti ceruelli , à cui il capriccio
Non hà giamai poſſuto
Trar da le borze vn groſſo ,
Onde , che merauiglia

Se non v'è alcun, che men li guardi addosso;
Vn Caualiero, che sostiene il pũto
Come voi sete apunto,
Che si tratta à la grande,
E con prodiga mano, e spende, e spande,
Ne l'Amor ben veduto,
Ne li sdegni temuto,
Ne congressi honorato,
Ne consigli stimato,
Ne l'opinion seguito (fetti
Quasi che fosse de gl' humani af-
Vn Monarca assoluto
Riceue da la gente (to.
D' ossequio riuerẽte humil tribu-
Lusso. *Sono gl' Ori, e gl' Argenti*
De la Terra escrementi,
Il più ricco tesoro
E' per se stesso vile
Mentre ne l'Arche, e ne la Terra è chiuso;
Solamente cò l' vso
Stimabile si rende,
Non s'apprezza chi l' hà, ma chi lo spende.

SCE-

SCENA TERZA.

Risparmio, Lusso, Capriccio.

Risp. *NOn s'apprezza chi l'hà, ma chi lo spende;*
Oh concetto nefando
D' vn che da me discende
Se ben degenerando
De la sua stirpe indegno hoggi si rende.

Luss. *Altri tempi, altre vsanze,*
Altr'etade, altro humore,
Sol per genij si varij è bello il mondo;
Voi, che il Risparmio sete,
A' risparmi attendete,
A me spender aggrada,
Che per farsi stimar questa è la strada.

Risp. *La strada, che conduce al precipitio.*

Capr. *Vecchio senza giuditio.*

Risp. *Se ben aggiustate*
Non sono à l'entrate
Le spese, che fai,
Ahi folle, ben presto

Del resto
Farai
Rauuediti homai.

Luss. *Per tesoriero hà il Ciel chi molto spende.*

Risp. *Ma sol chi spende bene, e non chi getta.*

Luss. *E chi semina ancor, raccorre aspetta.*

Risp. *Da vn' infeconda arena in van s'attende.*

Lusso. *Sì chi li getta à caso;*
Ma nutrire i cagnetti
Per togliersi le mosche di sul naso
Per mantener gl' amici
Conuitarli ben spesso,
Col donar à suo tempo
Il seguito acquistarsi, e l'aderēze;
Tener corrispondenze
Con Prencipi, e Signori,
Se ben' à qualche gosto;
D'alloggi, e di regali,
E con maniere tali
Quasi, ch'io dissi, esser Padron del mondo;
E' forse vn coltiuar suolo infecondo?

Risp. *Ah nepote, ah nepote, ah ſangue mio,*
Che pur mio ſangue ſei,
Se ben non han che fare
Co' tuoi coſtumi i miei;
E' la robba in tua mano
Vna facella acceſa,
Che quaſi tutta cõſumata, e ſpeſa
Homai ridotta è al verde,
Fin che ſi ſtrugge, e ſperde
Sol per far lume altrui
Gran ſeguito hauerai,
Che in lochi oſcuri, e bui così è coſtume
Seguir chi porta il lume;
Mà ſe queſto vien meno
Reſterai da te ſolo
Trà gl'horrori infelici
Del regretto, e del duolo,
Spariranno gl'amici, e i dependẽti;
Mancheranno i parenti,
Ne ſperarne vn'aiuto,
Che nõ ti degnerã pur d' vn ſaluto;
Gl' iſteſſi del tuo ſangue,
E de la tua famiglia
Diran ſenza riguardo
Che t' vſurpi il cognome, ò ſei

 ba-

bastardo.

Lusso. *Quanto più crescon gl' anni*
Più manca l'Intelletto, *(dre*
Come vecchio vi scuso, e come Pa-
Io vi porto rispetto;
Che pur Padre vò dirui,
Perch' è opinion commune,
Che nascesse di voi
La Signora Ricchezza
Di felice memoria
Quella che di produrmi hebbe la gloria.

Risp. *Ah rimembranza amara, ah figlia, ah figlia*
De le viscere mie parte sì cara,
Tu, che con mille affanni
Fosti da me tant' anni
Alleuata, e nodrita,
Deh come sei sparita,
Oh memoria dolente,
E tu Lusso imprudente,
Sol ne fosti cagione; il tuo natale
Fù de la morte sua l' hora fatale,
Che in partorirti, ahimè,
Di forze indebolita
Per poter sostenersi
Fù costretta inghiottire

Più

Più d' vn'aſpro boccone
Di debiti, e di cenſi
Di dura digeſtione,
Onde più de l'vſato
Lo ſtomaco aggrauato d'intereſſi,
Non potendo ſmaltire
Da la continua febre
Lentamente aſſalita,
Conſumando s'andò, finì la vita.

Capr. *Mal di ſtomaco apunto,*
Ella ſe ne morì,
Perche forſe era giunto
Il termin de ſuoi dì.

Riſp. *Ah ch'al morir di lei*
Per eſtremo cordoglio, e chi no'l vede?
Che vien meno la Fede,
Inferma è la Virtù,
Moribondo il Valore,
Manca la Nobiltà, langue l'Honore.

Luſſ. *La ſua morte mi ſentì,*
Quanto dir giamai ſi può;
Ma ch'io pianga tutto il dì,
Nò, nò, certo io no'l farò

Capr. *Che ſerue tanto duolo, e tanto affanno,*

Chi vuol morir ſuo danno.

Riſp. *Oh che ſtrana ſciocchezza,*
Non vedi, ò forſennato,
Qual ſia miſero ſtato
Mancar de la Ricchezza.

Luſſo. *Ella ſe ben'è morta*
Viue il ſuo nome ancora,
Queſto credito ſol baſta per hora,
Che ne l' età preſente
A chi lo sà ſpacciare è vn gran valſente.

Riſp. *A la Richezza eſtinta*
Ch'è ſua ſola nutrice
Il Credito infelice
Soprauiuer non può
Se manca l'alimento,
Che da lei ſol riceue
S'indeboliſce anch' egli, e manca in breue.

Capr. *A vn Caualiere*
Non mancherà.

Riſp. *Se mantenere*
Se lo ſaprà.

Luſſo. *L'hò mantenuto,*
Lo manterrò;
Senz' altro aiuto,
Non temo nò.

Capr.

Capr. *Con il concetto*
Si sosterrà
Risp. *Si se l' effetto*
Risponderà.
Lusso.) *Sol l'opinione*
Capr.) *Basta hoggidì.*
Risp. *Al paragone*
Non è così;
Non è così non è,
T' inganni figlio mio, t'inganni à fè.
Lusso. *Orsù restate, addio,*
Che il vostro humor non si confà col mio.
Capr. *I Vecchi tutti quanti*
Son sempre strauaganti,
Se fosse come voi
Anch' ei de gl' anni suoi sul più bel fiore
Haurebbe vn' altr' humore.
Risp. *Vanne pur da me lunge,*
Segui del tuo Capriccio
Il lusinghiero inuito,
Che ben presto pentito;
Ma in darno piangerai
I miei sprezzati auuisi, e i proprì guai.

SCENA QVARTA.

Apparenza, Dispendio.

App. *OH sò ch' hebbi da fare à disbrigarmi;*
Hora, che s'è scoperto,
Che stan per arriuarmi
Queste sì belle merci
Di scatole dipinte, tutto il giorno
Hò molta gente intorno;
E non solo i Mercanti,
Ma i Caualier più grandi
Ne voglion tutti quanti,
Perche da queste in fine,
Che fan gran prospettiua
Il Credito deriua.
Disp. *Buondì Apparenza.*
App. *Addio Dispendio.*
Disp. *E doue?*
App. *Da la tua Signora*
Per vn certo interesse.
Disp. *Non sò s' è in casa; entrate.*
App. *Aspetterò, che venga.*
Disp. *Non mi piace costei, così à le strette*
Cò la Padrona mia

Te-

Temo, che mi ſcaualchi;
Dou'entra l'Apparenza,
Si crede da la gente,
Che non vi ſia biſogno del Di-
ſpendio;
S'ella continuaſſe
A venirci per caſa
Certo, ch'io n'vſcirei; queſta con
poco
Si vanta far gran coſe; Io sò che
tutto
Si fà ſol co' denari,
E che coſtano cari
Patrocinij, e fauori,
Grandezze, dignità, titoli, e
honori;
Nò, nò, non ſiam d' accordo,
Con lei ſtar non vogl' io,
Troppo diuerſi ſon ſuo Genio, e
mio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Risparmio, Pragmatica.

Risp. *E Così viue ahi lasso*
Ne disordini suoi da i più seguito,
Da tutti applaudito
Questo Lusso mal nato, e quel ch'è peggio,
Imbarcato lo veggio
Ne l'amor de la MODA,
Quella che se ben brutta
E' tenuta vna Dea,
E qual Circe, ò Medea
Con lusinghieri incanti
Oscurando ben spesso
De l'Intelletto humano i chiari raggi (saggi,
Costringe à delirar anco i più
Ed egli più d'ogn'altro affascina.
Per vltima rouina (to
A le sue nozze inclina,
Ond' io per impedirle,

E per

E per ridurre al ſegno
Queſto Nepote indegno
Prodigo, e diſſoluto, ecco ricorro,
O Pragmatica cara al voſtro aiuto.

Pragm. *E che poſſo far io?*

Riſp. *Impiegare à mio prò*
La voſtra autorità.

Prägm. *Queſta non hò.*

Riſp. *Come? ſe voi pur ſete*
De lo ſpender la norma,
Quella, che preſcriuete
A la vita ciuile, ordine, e forma.

Prägm. *Vn tempo già, che de voleri humani*
L'alto ſcettro tenea
La mia gran Madre Aſtrea,
Riuerita ancor io
Potei col cenno mio
Frenar il Luſſo, e regolar le ſpeſe,
Hoggi, che la Licenza
S'è vſurpata il comando
Poſto il Timore in bando, e l'altre leggi
Mie maggiori ſorelle
Vilipeſe, oltraggiate,
Da le genti rubelle

Mi

Mi ſi nega il riſpetto, onde reſtando
Nome ſenza ſoggetto
Son fatta à poco, à poco
De la Plebe più vil fauola, e gioco.

Riſp. *Dunque à tal ſegno s' è ridotto il Mondo,*
Che i voſtri ordini ſanti hoggi diſprezza,
Dunque ſenza rimedio ogni Grandezza
Hà da cader de le miſerie al fõdo.

Pragm. *Con leggi, e con diuieti*
Il ſenno non può darſi; à vn deſperato,
Che vuol precipitarſi,
Il vietarlo non gioua,
Che ſe vn modo li togli, altri ne troua;
Se la Prudenza al fine
Non lo frena, e corregge;
E' vana ogni altra legge.

Riſp. *Viue ancor la Prudenza?*

Pragm. *Per miracol del Ciel, ſe ben mal viua,*
Che decrepita homai
Proua di quell'età gl'vltimi guai.

Risp. *E' tanto tempo, e tanto,*
Ch'ella più non si vede,
Che morta ogn'vn la crede.

Pragm. *Perche poco è apprezzata*
Ella stà ritirata
In solitaria stanza, oue tal'hora
Io trasferirmi soglio
A sfogare il cordoglio,
Che per tante follie
Del secolo presente il cor ci preme
Consolandoci insieme.

Risp. *E come, e quale?*
Ella può dar salute à tanto male.

Pragm. *Con dispendio di tempo,*
Con grand'arte, e fatica
Da lei composto fù
Vn bellissimo specchio
Di mirabil virtù,
Quest'è l'vnica mano
Per tor dal precipizio il Lusso insano.

Risp. *E qual raro secreto*
Ne lo specchio si chiude?

Pragm. *Ella l'hà fabricato*
De la grã COGNITION DEL PROPRIO STATO;
E chi si specchia in questo

Rauue-

Rauueduto ben presto
Più che da miei decreti
Da gioia così rara
Ne le sue spese à regolarsi impara

Risp. *Deh s' impieghi, e si spenda*
Quanto seppi auuanzare argento, ed oro
Pur ch'io possa ottener sì gran tesoro.

Pragm. *La Virtù non hà prezzo,*
E chi n'è possessor non è venale,
Sarà sol mio pensiero
D' hauer la gioia, ed applicarla al male.

Risp. *Deh se vi veda vn giorno*
Nel vostro antico posto
Temuta, e riuerita
Datemi per pietà, datemi aita.

Pragm. *Vado, e trouo il secreto, e in breue aspetto*
Di vederne l' effetto.

Risp. *O me beato,*
Se di ridurre il Lusso
A conoscer se stesso hoggi m' è dato.

SCE-

SCENA SECONDA.

Otio, Piacere, Risparmio.

Otio. *SE quieti*
Se lieti
Si paßano gl'anni
Se fieri
Penſieri
De l' alma Tiranni,
Se noie, & affanni
Da me fan partita.
Otio.) *Che vita*
Piac.) *Beata*
(Bramata
(Gradita.
Risp. *Ecco il Padre de Vitij,*
Che de l' età migliore
Il più bel fiore adbugge,
E cõ nulla operar, tutto diſtrugge
Otio. *Stentare*
Crepare
Sù libri l'è vano,
Fatica
Nemica
Del genere humano,
E coſa da inſano,

Da me

Da me l'hò sbandita.

Otio.) *Che vita*

Piac.) *Beata*

(Bramata

(Gradita.

Risp. *Se il Ciel mentre gira*

Non stanco si mira

Riposo non hà,

Se sempre operante,

Se ogn'hor vigilante

Per noi se ne stà;

Il Mondo in suo prò

Vuol star neghittoso,

Vuol viuere otioso,

Oh questo poi nò.

Otio. *Più del moto de i Cieli*

S'aggira il tuo ceruello,

Noi siam di carneuale

Non sò perche tù predichi;

Se nel capo è il tuo male,

Vanne da chi tù sai, di che ti medichi.

Piac. *Sì, sì, vanne, che apunto*

Per vna simil razza

Ne l'Academia sua vaca vna piazza.

Risp. *Dunque i consigli miei*

Son stimati follie? Poueri vecchi
A che siamo ridutti,
Vilipesi da tutti;
O secol deprauato,
O mondo scelerato,
Che per i vitij tuoi sozzo, ed im-
mondo,
Non riserbi di Mondo altro, che
il nome;
Ed ecco apunto quella,
Che il Lusso mio nepote
Si figura per bella
Senza saper che sia, mẽtre nõ può
Quasi imagine sacra
Ne pur mirarla in volto
Trà tanti veli, e tante bende è au-
uolto;
Pouera Giouentù,
Che cosa t' inuaghisce?
Vna vana credenza,
Vna falsa apparenza; ah che
follia;
D'ogni altra mercantia,
Che par si può esitare
Alcun non si prouede
Se prima non la vede, & vna
moglie,

Che

Che hà da durar per sempre
Sẽza poter vederſi hoggi ſi toglie.

SCENA TERZA.

Moda, Ambitione, Riſparmio, Paggi.

Moda. *VN indiſcreto in vero*
Fù quel noſtro Cocchiero,
Che per toglier furtiuo
Ad vn'altro la mano,
Il noſtro cocchio riuersò ſul piano
Amb. *Son riſchi in mare, e ſon nau-*
fragi in terra;
Quanti vanno à la guerra
Sol per punto d'honore,
E con ſpirito, e core audace, e
forte
Corrono lieti ad incontrar la
morte;
E noi per il Puntiglio
Fuggiremo il periglio?
Nò, nò, pur che ſi reſti
Superiore ad ogn'altro
Vadane ciò, che vuole,
S'ammazzino i Cocchieri,
Si ſpallino i caualli,

Le carrozze si spezzino,
Non si stimino, ò prezzino
Spese, incommodi, e rischi; ad ogni gosto
Sempre s' occupi pure il primo posto.

Risp. *Eh Signora Ambitione,*
Chi troppo vuol salir ben spesso cade.

Amb. *E' troppa presuntione,*
Troppo in ardir s' eccede
Nel voler dar consiglio à chi no'l chiede.

Risp. *Quando il consiglio è buono*
E saggio chi lo prende
Ne di chi ne li dà punto s'offende.

Amb. *Di voi non hò bisogno,*
Ne del vostro consiglio,
E ben mi merauiglio
Che siate sì arrogante,
Che pretendiate ancor farmi il Pedante,
Idea di sordidezza, anima vile,
Com' esser può, che il Lusso
Caualier sì gentile,
Si grande, e sì compito
Sia di tal sangue vscito.

Risp.

Risp. *Dunque Caualleria*
Si chiama il gettar via?
E compito ſi dice vn rouinato
Vn che ſpreca, e conſuma
De le fatiche mie, de miei ſudori
Le ſoſtanze migliori,
Vn che darebbe fondo
Non che à la propria caſa, à tutto il mondo,
E s'approua, e ſi loda?

Amb. *O là tacete,*
E de voſtri congiunti
Imparate à parlar come douete.

Risp. *A l'vſo d' hoggidì*
Confeſſo, ch'io non sò,
Ecco parto di quì
Ad imparar ne vò
Senza far più parola,
Ch' hoggi à vecchi conuien tornare à ſcuola.

Moda. *Sentiſte mia Signora*
Le qualità del Luſſo?

Amb. *E che vuoi dir per queſto?*

Moda. *Non mi và molto à ſangue.*

Amb. *O forſennata*
E qual meglio trattata
Sarà d' vna ſua moglie?

Non

Non conoſci il tuo bene, ei più
d'ogn' altro
In poſto ſi ſoſtiene,
Viue da Caualiero.

Moda. *Se ſeguita così teng' opinione,*
Che diuerrà Pedone.

Amb. *Ogn'hor più grande*
Con lo ſpender ſi rende.

Moda. *E queſto è il peggio,*
Che non hauerà più quelli, che
ſpende;
In fine à quel, ch' io veggio, egli
non è
Buon partito per mè.
L'Otto mio Signor Padre
Con abborrir quell' honorato im-
piego.
De la noſtra Città ſolo ſoſtegno,
Ch' à tempo de noſtri Aui
Fù de la Nobiltà pregio più de-
gno,
Del Patrimonio ſuo la maggior
parte
Hà ſprecato, e diſtrutto,
Il reſto quaſi tutto,
E' per voſtra cagion ſuanito in
fumi,

Degl'istessi costumi
E' il Lusso à quel ch'io sento,
Onde se in lui consento
Certo mi persuado
Farem di Rouinati vn parẽtado.

Amb. *Ma taci, ecco che viene,*
Ritiriamoci pur, così conuiene.

Pag. *Più che prodiga sia parca*
Di sue gratie ogn' hor la Dama,
Così altrui cresce la brama,
E'l Corriuo più s' imbarca.

SCENA QVARTA.

Lusso, Capriccio.

Luss. *Ecco per tua cagion Capriccio mio*
A tempo non son' io
Per salutar la Moda,
Che fermar mi facesti à riuerire
Quelle due carrozzate.

Capr. *Che forse vi pensate,*
Che non vi sia, che questa?
Non bisogna pigliarsi
Simil scesa di testa;
Non dico già, che non dobbiate amarla,

Ser-

Seruirla, e corteggiarla;
Ma ve ne son de l'altre;
A vn Caualier par vostro,
Che hà titol di bizarro, e di galante
Non conuien seguitare vna, ò due sole;
Ma sfarzoso in sembiante
Far di tutte il Galano, e dar parole.

Luss. *Il Cacciator, ch' à molte prede attende,*
Ne può molte leuar, ma nulla prende.

Capr. *Ne l' amorosa caccia*
Si deue d'ogni Dama
Seguir sempre la traccia;
Vna Fiera d'Amore
Lunge se'n fugge, e vola
Da chi segue lei sola,
Quando dal Cacciatore,
Molte tracciar ne vede,
Per non perderlo all'hora, arresta il piede.

Luss. *Mi piace il tuo pensiero.*

Capr. *Questo è il secreto vero*
Da far preda in Amore,

Venitene à la proua,
E se poi non vi gioua
Doleteui di me; voi ben sapete
Chi sia'l vostro Capriccio, e che dapoi
Che co i consigli suoi
Vi sete gouernato
Quanto sete stimato,
Senza l'aiuto mio
Languiscono gli spirti, e manca il brio;
E' morta senza mè
La più vaga beltà
La giouentù non è,
Che vn'insensata età,
Che val la nobiltà,
A che serue Ricchezza,
Per il Capriccio sol tutto s' apprezza.

Luss. *Hor mentre io me ne vado*
A finir la giornata
Con tirar quattro poste in camerata,
Troua tu quel sensale,
Che hà la vendita in man del mio Casale.
Non sò quello si faccia

Io l' at-

Io l'attendo è già vn pezzo,
Dilli pur, che concluda ad ogni
prezzo.

Capr. *Sì, sì à la conclusione,*
Gia ch' hauete occasione
D'impiegar il denaro prontamēte
E con vostri auantaggi,
Facēdone cōprar tanti menaggi,
Che son beni migliori; quel casale
Non è buon capitale
Ci diluuia, ò ci grandina
V' è sempre da contar qualche disgratia;
Datelo via di gratia,
E mettete al coperto
Il prezzo se ne caua
In menaggi impiegando,
Più sicuri son questi,
E pericol non è, che vi tempesti.

Luſſo. *Già n'hò fatto pensiero,*
Ch'è lo stil de più nobili (li.
Li stabili alienar per far de mobi-

Capr. *Impiegar tutto in Arnesi*
Vn Poder com'è l'vsanza,
E far ch' entri in vna stanza
Quasi vn miglio di paesi,
Sono ingegni non più intesi.

Metter tutto in vna veste
Vn casale, e grande, e grosso,
E così portarlo addosso
Tutti i giorni delle feste
Forze d'Hercole son queste.

SCENA QVINTA.

Ambitione, Apparenza.

Amb. L*Odato il Ciel, ch' à queste nozze al fine*
Mia figlia è condescesa.
App. *E non fù poca impresa,*
Hauea'l pensier sì risoluto, e fermo,
Ch' hebbi à perder lo schermo.
Amb. *Non ci volea di meno*
De la vostra eloquenza,
Che facendo apparir per bianco il nero,
Spaccia il falso per vero.
App. *Hò da seruirui in altro?*
Amb. *Haurebbi anco bisogno.*
App. *Di che? parlate pure.*
Amb. *A dirla io mi vergogno, è vna viltà.*

App.

App. *Eh fate à securtà,*
Sapete pur chi son? son l'Apparenza.

Amb. *Hò in voi tal confidenza,*
Che celar non vi voglio
Il trauaglio in che sono; voi sapete
Che riuestir conuiene
La Sposa in queste nozze, hor m'è mancato
Vn certo assegnamento, e sò ch'è vano
Sperar nel mio marito,
Onde se voi non sete
Mi trouo à mal partito.

App. *Altro non c'è di male? Oh questo è niente,*
Tutto quel che v' occorre habiti, e gale
Tutto v' imprestérò.

Amb. *Mi pare strano*
Trouarmi in tale stretta.

App. *Oh poco pratica,*
Voi non sete la prima;
Non è tutt' oro nò, quel che si stima
Sol co' gl' addobbi miei
Quante ne vanno attorno,
Lo sfoggiar con quel d' altri vsa hoggi giorno.

Amb. *Vn'altra cosa ancora.*
App. *E che bramate?*
Amb. *Habbiamo poca stanza,*
Ne vi sono all'vsanza
I grãdi appartamẽti, onde vorrei
Sfuggendo i complimenti,
Che nõ fosser veduti i fatti miei.
App. *Come dir?* Amb. *Che saprei.*
App. *Ma pur?* Amb. *Che il Lusso*
Di subito sposata
La Moda figlia mia,
Se possibile fosse,
La conducesse via.
App. *Non mi dispiace.*
Amb. *Deh pensate vi prego*
A trouare il ripiego, se volete
Omnipotente sete.
App. *Lasciate à me la cura.*
Amb. *Orsù v'attendo; ma tenete in voi.*
App. *Oh quanto à questo poi se ben son donna*
Viuetene pur quieta,
Altre cose maggiori
Mi confidan le Dame, e pur stò cheta.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Lusso, Apparenza.

Lusso. *POuera camerata,*
E' quasi desolata,
Non c'è che vn Sbaraglino, e vn Toccadiglio,
E vn gioco di Picchiate,
Che si fanno sentir lontano vn miglio,
Se ben non ci puon correr dieci grossi
In vna settimana,
Onde ben si può dire
Grãdissimo romor, ma poca lana;
Son tutti scappamici,
Oh che tempi infelici,
Non hauer à sua posta
Con chi tirar si possa anco vna posta.

App. *O Signor Lusso, appunto*
Io cercando vi vò,
Mi rallegro con voi, vi dò il buon prò.

Luſſo. *Come dir?*

App. *V' hò ſeruito;*
Voi ſarete marito
De la Signora Moda.

Luſſo. *Piano, che alcun non oda*
Fin che non è concluſo
Irreuocabilmente,
Perche v' è certa gente
Di tal malignità, che vuol più preſto *(ſuoi;*
Guaſtare i fatti altrui, che fare i
Con chi trattaſte voi?

App. *Con la Madre.* Luſſ. *E concorre?*

App. *A piene vele.*

Luſſo. *E'l Padre?* App. *Ed egli ancora.*

Luſſo. *E la figlia, il ben mio?*

App. *Non vede l' hora.*

Luſſo. *Dunque è fatto il partito.*

App. *E' fatto, e ſtabilito.*

Luſſo. *E pur è vero?*

App. *Veriſſimo Signor, e queſta ſera*
S' vltimeran le nozze.

Luſſ. *Oh Dio, che ſento,*
Oh me lieto, e contento.

App. *Ecco lo ſcritto,*
Reſta ſol che da Voi
Ancor ſia ſottoſcritto.

Luſſ.

Luss. *Ella negl'occhi miei*
Senza ch'io sottoscriua
Leggerà il mio consenso.

App. *Appresso à la sua firma*
La vostra si richiede.

Luss. *E quando? e come?*
Ardirà la mia mano
Temeraria appreßarsi al suo bel nome,
Che di questo improntato
Vn foglio sì beato haurebbe à sdegno,
Che s'imprimeßè in lui nome men degno;
Non con oscuri inchiostri,
Ma con candide perle
Di lacbrime d'affetto, e di dolcezza,
Onde l'irrigo intorno
Deuo segnar di mie fortune il giorno.

App. *Il foco d'Amore*
E' troppo cocente,
Se al primo bollore
Fà cuocer la gente.

Luss. *E per esprimer meglio*
La gioia del mio seno

Con caratteri almeno
Più belli, e più viuaci
Sottoſcriuer lo vò con cento baci.

App. *Come bacia lo ſcritto,*
Se à creder non lo dà, sò che c'è fitto.

Luſſo. *O carta fortunata*
Deſcritta, e lineata
Dal bel Idolo mio, carta gradita,
Ben ti poſſo dir' io
Del corſo di mia vita
Carta da nauigare,
Poiche da te ſon ſcorto
Di mie delitie al deſiato porto.

SCENA SECONDA.

Luſſo, Apparenza, Diſpendio.

Diſp. M*I rallegro Signore.*
Luſſo. *Oh come giongi à tempo,*
A parlar t'hauerei.

Diſp. *Scuſatemi ſe prima*
Nõ sõ ſtato da voi per riuerirui;
Mi tien tanto impiegato
La Signora Ambitione,
Che non mi auuanza tempo

Da

Da mangiare vn boccone;
Ma in che deuo seruirui?
Lusso. *Da te che sei di casa*
Di mia Signora Sposa
Eßer vorrei informato
Qual regalo potrei farle più grato
Disp. *Ella per mia opinione*
Nõ è come cert'altre, che pretẽda,
Che il marito le spenda
Tutta la dote intorno, aggradirà
Quanto à voi piacerà;
Ma quando pur vogliate,
Ch'io dica il parer mio,
Quanto à voi se foss'io
Già non comporterei, che si trattaße
Meno de l'altre Dame;
Che pur di conditione
Ella non è inferiore,
Così vuol la ragione,
Così par che richieda il vostro honore.
Lusso. *E così intendo, e voglio,*
Che sia de l'altre al pari.
Disp. *Che il Ciel vi benedica,*
Non sete già come certi altri auari,

Che

Che viuono à l' antica;
Orsù dunque ci vuole
Mezza dozina almeno
Di tagli di Velluti di più sorti
Di ricci, e sopraricci
Con opera, e à la piana
Da far habiti interi.
Con li suoi fornimenti
Di Pizzi de più belli, e de più fini;
Vn taglio di Broccato
Con li suoi Zibellini
Per casacca da camera,
Quattro, ò sei pezze in circa
Di merletti di Fiandra, & altretante
Di nastro del più vago, e più galante;
Venti par di scarpette
Con oro ricamate à la Francese,
Vn scrigno copioso
Di calzette finissime à l'Inglese,
Di benduccie, e ventagli,
D' orologi, e corone, e guanti d' ambra,
Di Muschi, e di Zibetti, e d'altre gale

Tut-

Tutto quanto ripieno
Con vna borza appreſſo
Di cento doble almeno.

App. *Ma quì ſi fà da vero,*
E trattano ſul ſodo,
Ne par ch'habbian penſiero
Di valerſi di me per quel ch' io vedo,
Signor Luſſo io non credo
Quì d' hauer à far altro,
Onde licenza prendo,
Perche ſon molte Dame,
Che mi ſtanno attendendo.

Luſſ. *Andatele à ſpedire,*
Che ſenza il voſtro aiuto
Mal poſſon comparire.

App. *A riuederſi.* Luſſ. *Addio.*
Oue Diſpendio mio
Queſto regalo proueder ſi deue?

Diſp. *A Genoua, ò à Liuorno.*

Luſſ. *Il tempo è breue.*

Diſp. *Mandateci perſone*
A poſta, e in diligenza,
E' queſta vn'occaſione
Da non guardare à ſpeſe,
Come di già s'inteſe,
Che fece vn cert' amico,

Che per hauer ben presto
Vn par di guanti d'Ambra
Da seruirne vna Dama,
Spedì in Spagna vn corriero.
Lusso. *Tu scherzi?*
Disp. *Io dico il vero,*
Se ben qualch'vn nol crede;
Ma la Dama, che'l sà ne può far fede.

SCENA TERZA.

Lusso, Dispendio, Pragmatica vestita da Riuendugliola.

Lusso. *Ecco apunto ver noi*
Zabelletta mi par, s'io non m'inganno,
Se hauesse cosa alcuna
Al proposito nostro
Sarebbe gran fortuna.
Pragm. *Eccoui la Pragmatica,*
Che incognita và in maschera
Sott' habito vilissimo
Di pouera Vendugliola,
Così la maestà d'ogn'altra legge
Mentre vede sprezzarsi

Al tutto li conuiene accomodarsi.

Lusio *Venite quà Madonna,*

E che hauete di bello?

Pragm. *Tutto quello, ch'io porto,*

Eccoui gioie, & ori,

Con mille belle cose

Per regalar le Spose.

Disp. *Oh che bella catena,*

Oh che vaghi pendenti.

Pragm. *Questi s'hauran per poco, è già gran pezzo,*

Che si trouano al monte,

Hò licenza di darli ad ogni prezzo.

Lusso. *Questo diamante in punta?*

Disp. *Certo è vna nobil pezza.*

Lusso. *Io lo torrei.*

Pragm. *Non ve lo posso dare,*

Ch'à Pisa l'hò à mandare à certi Hebrei.

Disp. *Quì forse non ne sono?*

Pragm. *Tengo ordine così,*

E' d'vna certa Sposa,

E da nascosto à lei

Vendendolo il marito,

Dar à creder le vuol, che s'è smarrito.

Lusso. *E che vale il gioiello?*

Disp.

Disp. *Oh questo sì, ch' è bello.*

Pragm. *Gostò al Padron più di seicento scudi,*
Ed hoggi ch'è caduto in basso stato
Ne farà buon mercato.

Luss. *Quanto questi orologi?*

Disp. *Son di brauo maestro.*

Pragm. *Io li ritengo in pegno,*
Non ci fate disegno,
Che vender non li vò;
Se ben solo perciò mi furon dati
Da vn tal, ch' hò inteso poi
Che gli fur imprestati
Da certi amici suoi,
E fù sì ardito, e impronto,
Che mi cauò di man due doppie à conto.

Disp. *O bel filo di perle.*

Luss. *Lasciatemi vederle,*
Il prezzo, che cos'è?

Pragm. *Son valutate*
Mille dugento scudi,
Tanto se l' è contate
Vn che l' hà prese per pagar trà vn'anno;
Ma dal bisogno spinto
Le darà per vn quinto.

Disp.

Disp. *O bel cerchietto*
Coperto di diamanti.
Luss. *Che val?*
Pragm. *E' d'vna Dama,*
Che ne vuol far contanti
In tutte le maniere,
Io piacer ne farò,
Che ancor ella, ch' io'l sò, n'hebbe piacere.
Disp. *Forse questo negotio*
Passò per vostre mani?
Pragm. *Non v' occorser mezzani,*
Che l'istesso marito
Cõcluse da per se tutto il partito.
Luss. *Veda tutto la Sposa,*
E se à lei piacerà farem d'accordo
Pragm. *Bene, ma vi ricordo,*
La robba non è mia,
Vendei cert' altre gioie à vn Caualiero,
Et è già vn'anno intiero,
Ben' hoggi, e ben domani,
Non n' hò potuto ancor cauar le mani.
Luss. *Non c' è questo periglio co' miei pari,*
Hormai mi conoscete,

O la

O' la robba, ò denari
Questa sera hauerete.

Pragm. *Si per gratia, che questi,*
Che vendon la lor robba
V'hanno già fatto sopra
Ben mille assegnamenti,
E più lunghi de gl'anni
Gli sembrano i momenti.

Lusso. *Vanne intanto, o Dispendio*
Porta questi regali
A la diletta mia,
Dille, che il suo Fedele
Con questi il cor l'inuia, veda pur quello,
Ch'al suo humor si conface,
Prenda quel che le piace.

Disp. *Io vado, e son securo,*
Che tutto piacerà,
Che tutto prenderà,
Perche il sesso Donnesco è addottorato
Molto ben nel Donato,
Così il suo nome suona,
Chi Donna la chiamò, volle dir dona.

Pragm. *Io mi scordauo il meglio,*
Ecco ancora vno speglio.

Luſſo. *Qual'è il prezzo di queſto?*
Pragm. *Farem conto col reſto.*
Luſſo. *Oh che bella fattura; obime, che vedo,*
Queſta è la mia figura?
Pragm. *Queſta è l'effigie voſtra.*
Luſſo. *Alterata in gran parte.*
Pragm. *Se ben'opra è de l'arte, è al naturale.*
Hor ch'hò applicato al male
Il rimedio ſecuro,
Contenta mi ritiro, altro nõ curo.

SCENA QVARTA.

Luſſo, Capriccio.

Luſſ. *Come mi rappreſenta*
Magro, deforme, e ſmunto,
Non mi rauuiſo punto.
Capr. *Signor non prima d' hora*
Hò il Senſal ritrouato.
Luſſo. *Ah quanto ſon mutato*
Da quel che prima fui.
Capr. *Egli hà per le man dui,*
Da comprare il Caſale.
Luſſo. *E può ſtar, che ſia tale.*

Il mio

Il mio misero stato?
Capr. *Dorme? ò pur è incantato,*
O perso hà l' intelletto?
Luss. *Oh che infelice aspetto,*
Oh come son distrutto,
Oh come son ridutto.
Capr. *Frenetica trà se.*
Luss. *Ahimè, che sono abimè.*
Capr. *E che cosa sarà?*
Signor, che nouità? che cosa c' è.
Luss. *Ahimè, che sono, abimè.*
Capr. *Son quì per voi;*
Sono il vostro Capriccio.
Luss. *Nò, nò, Capriccio nò,*
Stanne lunge da mè,
Pur troppo, ahi lasso, io sò,
Pur troppo prouo, ahimè,
Che per te mi consumo
A poco, à poco, e me ne vado in fumo.
Capr. *Il ceruel se ne và per quel ch'io vedo,*
Oh pouero Signore,
Che strauagante humore
Gl'è salito à la testa.
Luss. *E' chiara, e manifesta*
La cagion del mio male.

Capr.

Cap. *Lodato il Ciel, che vi ſarà rimedio*
Luſſ. *Tutto, tutto deriua.*
Capr. *Da che? caro Padrone.*
Luſſ. *Da la ſpeſa eccesſiua.*
Capr. *Obibò, ch'è vn'opinione.*
Luſſ. *Che per non miſurarmi,*
Che per non regolarmi,
E far ſalto maggior di quel ch'io poßo
Son caduto nel foßo.
Capr. *Eh nò Signor, nò, nò; voi ſete quì*
Bello, ſano, ed aſciutto,
E ben conditionato.
Luſſ. *Io ſon deſtrutto,*
Credito non haurò;
E ſe viuer vorrò
Conuerrà, che s'accatti.
Capr. *Dico, dico ben' io,*
Ch'è l'annata de' matti;
E pur in quello ſpecchio
Sempre fiſſo ſi ſtà.
Queſto forſe chi sà,
Che la cagion non ſia
De la ſua freneſia.
Luſſ. *Ma qual riſplender vedo*
Trà le tempeſte mie benigno lãpo,
Che

Che m'addita lo ſcampo? oh merauiglia
Ecco de la Prudenza
La ſaggia ECONOMIA ben degna figlia,
In così bel chriſtallo
Pietoſa m' appariſce,
E di più degna vita
Diſcopre à gl' occhi miei la via ſmarrita.

Capr. *Certo m' apposi al vero,*
Il mal vien da lo ſpecchio.

Luſſ. *Tu d'ogni mio penſiero*
O belliſſima Diua
Solo oggetto ſarai,
E tanto t'amerò quanto t'odiai.

Capr. *Signor qual bel ritratto*
In queſto ſpecchio è accolto.

Luſſ. *D' vna ſaggia Heroina il nobil volto.*

Capr. *Per gratia, ch' io lo veda.*

Luſſ. *Queſta è la mia diletta, e queſta bramo.*

Capr. *A che gioco facciamo?*
Sete forſe ancor voi
Come certi altri ſpoſi, à cui la moglie,
Ben che foſſe vna gioia

Pri-

Prima ancor di ſpoſar gli venne
à noia.
Luſſo. *Queſta ſola deſio,*
Queſta mi piace ſol, queſta vogl'io
Capr. *E la Moda?*
Luſſo. *Nò, nò*
Più la Moda non vò, ma queſta
ſola.
Capr. *E'l mancar di parola? hò pur*
vdito
Da l'iſteſſa Apparenza,
Ch'è concluſo il partito.
Luſſo. *Così vuole il mio ſtato.*
Capr. *Certo lo giurerei,*
Voi ſete ammaliato,
E forſe in quello ſpecchio
E' la malia ripoſta;
Laſciatemi veder; quãto vi coſta?
Luſſo. *Niente.*
Capr. *Ed ecco il ſegnale; e chi lo diede?*
Luſſo. *Vna ch'io non conoſco.*
Capr. *E queſto è il male,*
Non è che vna fattura
Di quella maliarda,
Che Prudenza ſi chiama,
Io ben la riconoſco;
Che per farui inuaghire

D' ECONOMIA ſua figlia
Quella brutta anticaglia, v' hà mandato
Queſto ſpecchio incantato,
Che ſimile canaglia
Per trouar de mariti
Si val di mezzi tali
Quando d' altri non può
Oh grand'infamia, ohibò.

Luſſo. *E che ſento?*

Capr. *E' così.*

Luſſo. *E che coſe ſon queſte?*

Capr. *Da ſtreghe, e fattucchiere,*
Che fuggirle cõuien come la peſte;
Qui dentro è la malia
Non la toccaſſi più, gettianla via,
Che il Diauol ſe la porti;
E' ſtata gran fortuna,
Che ce ne ſiamo accorti.

Luſſo. *Mi ſpiace ſolo il modo,*
Ch'hanno vſato con me; quanto à la figlia
Mi piacerebbe ancora.

Capr. *Eh vadano in malhora*
La Prudenza, la figlia, e'l loro ſpecchio,
S'han voglia di marito

Pen-

Penſino à qualche vecchio,
Che non mancano quelli,
Che ſotto crin di neue
Nutrendo acceſe voglie
Paßano ſettant'anni, e cercan moglie;
La voſtra freſca età
Non mi par già douere, (tà.
Che s'habbia à dilettar d'antichi-

Luſſ. *Ella è ver, ch'è attempata,*
Ma non men, che degl' anni hà de denari,
E di ſenno, e valor non c'è vna pari.

Capr. *Quando vna Donna è brutta*
Benche non vaglia niente
Per darle qualche lode
Si dice, ch'è vna ſaggia, e vna valente;
Che ſaper? che valore?
Hà il ſeßo feminile?
Il ſuo ſenno conſiſte
In diſcorrer di ſerue, ò buone, ò triſte;
Il pregio d'vna Dama
Non è che la bellezza, (za.
E quanto è bella ſol tãto s'apprez-

Luss. *La Moda in vero è bella,*
Non hà punto, che far questa con
quella.

Capr. *E che val, che costei*
Si troui qualche soldi
De la lesina sua degni trofei?
Oltre, ch'è vecchia è brutta,
E d' humor malinconico,
E la malinconia
S' auuicina due dita à la pazzia;
Se ne morì di tedio
Vn' altro, che la prese,
Se diuien vostra moglie
Vi farà intisichire in men d'vn
mese.

Lusso. *Con vaghi sembianti*
La Moda diletta,
Ne men cò i contanti
Quest' altra n' alletta;
Che faccio nol sò,
Fuggir io non vò
Beltà senza pari,
Sprezzare i denari
E' cosa da sciocchi,
L' vna alletta la mano, e l' altra
gl' occhi.

Capr. *Con tali bellezze*

Sì

Sì vaghe, e si rare
Non hanno, che fare
Immense ricchezze,
Sò ben che sarà,
Seguir si dourà
La Moda sì vaga,
Che l'alme n' appaga,
Sarà com' io voglio,
Se diuerso non son da quel, ch'io soglio.

SCENA QVINTA.

Ambitione, Otio, Piacere, Apparenza.

Amb. *LA Sposa non è in punto,*
L'Apparenza non viene,
E l'hora s' auuicina, onde conuiene,
Che deposto il sussiego
Io vada à ritrouarla; non lo nego
Suaniscon senza lei
Tutti i disegni miei.

Otio. *Che c' è di nuouo?*
Che tutta sottosopra io quì vi trouo.

Amb. *Voi ne ſete cagione.*

Otio. *Ed io niente ne sò .*

Amb. *Perche tutti gl'impicci*
Poſan ſopra di me.

Otio. *Così è ragione,*
Hauete vn ceruellone ,
Che non hà fin ne fondo
Habile à gouernare vn mezzo mondo.

Amb. *Bene, bene v'hò inteſo,*
Queſta è la voſtra ſcola
Per ſgrauarui dal peſo,
E laſciarlo à me ſola .

Otio. *S'io trattaſſi altrimente*
Farebbi troppo torto
A vn giuditio sì accorto .

Amb. *Ma non più cerimonie ;*
Sappiate , che conforme
A quell'autorità, che voi mi deſte
Maritata ſarà la noſtra figlia
Bench e ſia sì deforme,io tanto fei,
Che ad onta di natura
Hò ſpacciata ancor lei .

Otio. *Sentij dire vna volta ,*
Che ſi ſpacciano tutte
O ſian giouane, ò vecchie, ò belle, brutte .

Amb.

Amb. *E'l soggetto sarà, (così lo spero)*
Di vostro gusto intero.

Otio. *La mia satisfattione*
Sarà in quest' occasione
Il non hauer impacci; che del resto
Poco, ò nulla mi preme,
Che da voi si mariti, ò à quello, ò à questo.

Amb. *Accordo già che voi*
Non vogliate pensar à fatti suoi;
Hò però fatto scelta
D' vn Caualier d' honore
Da darui ne l' humore.

Otio. *Ma che non sia ceruello*
Stitico, e puntiglioso
Da star sù le questioni, e sul duello,
Non vorrei tutto il giorno
Per lui mi conuenisse andar attorno.

Amb. *Nò, nò, non è di questi;*
La sua caualleria solo consiste
In spender à la grande, in ben trattarsi,
In addobbi, in menaggi, in pompe, in sfarzi.

Otio. *E ben? chi è questo.*

Amb. *E' il Lusso.*

Lo conoſcete voi?

Otio. *Come s'io lo conoſco? ſe fù figlio*
Del già COMMODO AGIATI
Amico de più cari,
Ch' habbia giamai trouati;
E quando egli morì
Sò quanto mi ſentì,
E la ſua madre ancora,
Che ſi chiamò RICCHEZZA
Donna ſtimata aſſai, fù mia commare;
Si che certo mi pare,
Che ſi ſia fatto bene;
Egl' è per dire il vero
Compito Caualiero.

Amb. *Caualier veramente,*
Perche da tal ſi tratta,
Non come certa gente così fatta,
Che per poco intereſſe
Mettendo il punto à parte
Non hà riguardo à eſercitar vn' arte;
N' hò veduto più d' vno,
Che con faſto arrogante:
Giura da Caualiero, & è Mercãte.

Otio. *Nò, nò, non è di quelli,*
Che per ſquartare vn zero

Con-

Consumi in vn contore vn gior-
intero;
Ne meno hà certo humore
Malinconico, e strano
Di star sempre trà i morti
Per lasciar trà lor libri
Se non la vita almen la sanità,
Questo genio non hà,
E con molta ragione,
Perche ne l' occasione
E' l'Asin del comun colui, che sà.

Amb. *Honorata fatica*
De la virtude amica
E' madre de la gloria,
E chi viene impiegato
Negl' affari più grandi, anco è
stimato.

Otio. *Non c' è più bell' impiego,*
Che il prendersi bel tempo;
A che serue la scienza
Se non per farsi odiar da chi n' è
senza;
Il saper non si stima
L' ingegno non s' apprezza;
Per acquistare, e dignità, e gran-
dezza
Il meglior requisito è l' ignorãza;

Quegli solo si auuanza,
Che men d'ogn'altro sà;
Il mondo così và,
Le lettere io vi dono
Se di cambio non sono.

Piac. *L'altre scienze son fole;*
Viua, viua il Piacer,
Questo è il vero saper, dica chi vuole.

Otio. *Questo genero in fine*
E' conforme al mio genio;
Ma spedir la vorrei, presto si faccia;
Che l'hauer soggettion troppo m'impaccia.

Amb. *In questa sera appunto*
Sù l'imbrunir del dì
Come già s'è aggiustato
Sarà il tutto vltimato; ecco lo scritto
Sia vostra cura almeno,
Che à l'istesso conforme
La minuta si stenda.

Otio. *Ch'io prenda*
La cura
Di tale scrittura
E' troppa facenda

An-

Andare
Dal Sere
Scontrare
Vedere
Se stà per appunto;
Non vò questo aßunto;
Nò, nò, che per l' Otio
E' troppo negotio.

App. *Mi rallegro Signore*
D' ogni vostro contento.

Otio. *Accetto il complimento.*

App. *Ecco Signora mia*
Tutto quel che v' occorre.

Amb. *Andiamo in casa; e voi*
Signor Otio venite?

Otio. *Per adesso nò, nò,*
Questa sera verrò
A l'hora, che voi dite,
Che s'haurà da sposare,
Che in simil congiuntura
Non manca mai da fare,
Non voglio quest'intrico,
Ogni affar m' è nemico,
Da me lunge si stia
Ne lascio à chi la vuol la parte mia;
Et ogn'altro pensiero

Che mi venga à la mente
Io ſcarto, e dico paſſo,
Solo tengo'l penſier d' andare à ſpaſſo.

Piac. *A li ſpaſſi, & à i piaceri;*
Chi vuol viuer per molt' anni
Nel piacer ſi fondi, e ſperi,
De le noie, e de gl' affanni
Da ſe ſcacci anco i penſieri
A li ſpaſſi, & à i piaceri.

SCENA SESTA.

Riſparmio ſolo.

L*Vſſo tu ſpendi, e ſpandi,*
E che ti credi tù?
Così ſai ben che i grandi
Ben ſpeſſo vanno in giù;
La robba ſe diſperdeſi
Durar non ſi potrà,
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Nõ t'hauerò pietà, dirò tuo dãno.
Che ſono i tuoi penſieri
Io certo non gli sò;
Forſe nel mio tù ſperi

Non

Non l'aspettar più nò,
Non vò, che vada à vn prodigo
La nostra heredità,
Chi cade in pouertà, &c.
Trà poueri mendici
Sei per trouarti vn dì,
Ti mancheran gl'amici,
Che il mondo và così,
Sai pur, che non apprezzasi,
Chi è senza facoltà,
Chi cade in pouertà, &c.
Lo sfarzo, il fasto, il brio,
Si partiran da tè,
Andrà tosto in oblio
Quello che fosti, ohimè,
Lo scherno, ed il ludibrio
Sarai de la Città,
Chi cade in pouertà, &c.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Risparmio, Pragmatica, Lusso.

Risp. D*Vnque lo specchio in vano*
Hebbe il Lusso da voi,
E in

E in vano egli vi ſcorſe i falli ſuoi?

Pragm. *Il tutto è ſtato vano,*
Perche dou' io credea,
Ch'egli fuggir doueſſe
Da queſta indegna Moda,
Sento, che nel ſuo amore
Se ne viue oſtinato;
E lo ſpecchio ritrouo
Negletto, e calpeſtato.

Riſp. *Troppo infelice è quegli,*
A cui non è conceſſo
In ſpecchio così bello
Riconoſcer ſe ſteſſo.

Pragm. *Eccolo apunto.*

Riſp. *Oh caro figlio.*

Luſſo. *O' Padre,*
O' Auo, ò quel che ſiete,
Riſoluerui volete
A laſciarmi al fin viuere?

Riſp. *Ti prego*
Non correr così in fretta à queſte nozze,
Conuien molto penſarſi
Quel che poi reſoluto
Non può più retrattarſi; altro rimedio

Non

Non hà che la patienza
Chi mal ſe ne ritroua,
Che il pentirſi dapoi nulla li gio-
ua;
Deh conſidera meglio,
Vedi almen queſto ſpeglio.

Luſſo. *Oh queſto nò,*
Nol vò veder, ohibò; leuate via
C'è dentro vna malia.

Pragm. *Che coſa dite?*

Luſſo. *Che queſta è vna fattura*
Sol per ammaliarmi.
E voi, che me la deſte
Ne renderete conto.

Pragm. *Ed à me queſt' affronto?*
Sete ancor voi di quelli,
Che quando hanno da dare,
Col brauar chi hà d' hauere
Credon di far paura, e nõ pagare?
Io ſon donna da bene,
V' hò data la mia robba,
E pagarla conuiene.

Luſſo. *E chi lo nega?*
Sodisfarò trà vn' hora;
Ma quella vecchia ſtrega di Pru-
denza,
Che lo ſpecchio incantò;

La

La pagherà, ch' io'l sò.

Pragm. *E di sì gran Signora*
Voi parlate così?
Io per lei sono quì,
L'haurete à far con mè.

Lusso *O braua donna à fè;*
Mi piace il vostro humore.

Pragm. *Voi non mi conoscete?*
Sotto sì rozze, è feminili spoglie
Maschio spirto s'accoglie, e ben sapete,
O Lusso sregolato
Ch'io v'hò fatto tremare?

Luss. *E chi voi sete?*

Pragm. *La Pragmatica son.*

Lusso. *Non è più tempo,*
Non son fanciul da scopa,
Son cresciuto à tal segno,
Che non temo di voi minaccie, ò sdegno.

Pragm. *E' già vn pezzo, ch' io'l sò;*
Più soffrir non poss' io
Di vedermi sprezzar, Risparmio addio.

Risp. *Addio mia cara; O figlio,*
E sei pur risoluto
Voler romperti il collo?

Luss.

Luſſo. *Vò far quel che mi piace.*

Riſp. *E con la Moda*
Concluderai le nozze?

Luſſo. *Son già concluſe.*

Riſp. *E' vero? ohimè, che ſento,*
Se coſtei viene in caſa,
Il pouero Riſparmio
Ne l' ampio mar de le tue ſpeſe, e ſue
Miſeramente abſorto
In breue reſterà ſepolto, e morto.

Luſſo. *Se per voſtro capriccio*
Voi volete morire,
E che ci poſſo dire?

Riſp. *Deh ricordati almeno*
Se di me non ti cale,
Che teſtãdo poſs' io farti del male.

Luſſ. *Ed eccoci à la sferza:*
Se per quello ch' io ſpero
Di voſtra heredità,
Hò la mia volontà ſempre à negare,
Queſte ſperanze mie mi coſtan care?

Riſp. *E che ti coſtan mai? ſaria pur giuſto*
Per due dì, ch' hò à cãpar mi deſſi (*guſto.*

Luſſ.

Luſſ. *Più ſtimo i miei contenti,*
Che i voſtri teſtamenti.
Riſp. *Che folle concetto.*
Luſſo. *Che gran pretenſione.*
Riſp. *Io l'hò con ragione.*
Luſſo. *Si certo in effetto.*
Riſp. *Finiamola.*
Luſſo. *Partiamola.*
Riſp.) *Si, sì, ſia finita,*
Luſſ.) *Vna volta à la fin l'habbiam partita.*
Riſp. *Hor penſa à fatti tuoi.*
Luſſo. *Hò ne gl orecchi è voſtra robba, e voi.*
Queſti vecchi indiſcreti
Con ſimili minaccie
Spauentarci ſi credono,
Semplici, e non s'auuedono,
Che sù lor teſtamenti
C'è ſempre da ridire,
Attendano à morire,
E laſcino il penſiero à quei, che reſtano,
Che ciaſcun ſia Padrone
Del ſuo per fin che viue
Io l'accordo, è ragione;
Ben mi par, che habbia'l torto
Quel

Quel che vuol comandar quand'
anco è morto.

SCENA SECONDA.

Luſſo, Capriccio.

Capr. *SIgnor dice il Senſale*
D'hauer il compratore;
Ma non l' habbiate à male
Ei vuol per l'euittion buon pagatore.
Luſſo. *Io vendo, e tanto baſti.*
Capr. *M' hà ſoggionto vn ripiego.*
Luſſo. *E qual?*
Capr. *Che ſi ſubaſti,*
Che chi compra così fugge le liti.
Luſſo. *Io vendere à la tromba*
Al'vſo de falliti? oh queſto nò;
Obibò, che coſa, obibò.
Capr. *Vn' altro vi ſarà,*
Che à cenſo vi darà ſei cẽto ſcudi
In robbe, e mercantie,
E queſto non ſi cura
Di tante pagharie.
Luſſ. *Ma che nõ foſſer come certa biada*
Che s' hebbe da vn mercante
Al dop-

Al doppio prezzo, che facea la piazza,
E poi s' è ritrouata
Ch' è più de la metà paglia trinciata.
Capr. *Nò, nò, questo è vn partito*
D' vn' altra qualità,
Ne può non esser buon perche è di vino,
E non ve'l prezzerà,
Che vna dobla la soma,
Il vino è buono, e sano,
Et è del meglio, ch' hà raccolto in piano.
Luff. *E che hò da far di vino,*
In questi anni abbondanti
E' troppo gran fastidio
A ridurlo in contanti.
Capr. *Voi non haurete impacci;*
L' istesso, che lo dà,
Senza, che il vin si muoua
Se lo ripiglierà
A quel prezzo maggior, che se ne troua.
Luff. *Questa è vna gran stoccata;*
Ma alfin che sarà mai,
Se non caua altro sangue,
Che

Che quello de la borza.

Capr. *Mentre i contanti sborza,*
Non bisogna guardarla
Così per la minuta,
E' galãthuomo chi col suo s'aiuta.

Luss. *Si concluda il negotio, e si cõtratti,*
Sono in tal congiuntura,
Che conuien far quattrini à tutti i patti.

Capr. *Domattina à la piazza*
L'hò da render risposta.

Lusso. *Ma che si fece poi*
Di quel Raso fiorito?

Capr. *Quel che fece il partito*
Appunto l'hà esitato, (to.
Ed eccoui il denar, che me l'hà da-

Lusso. *Certo, che viene à tempo;*
L'hebbi per cento scudi
Al prezzo senza sconto
Ch'è conforme à lo stile,
V' haurei da perder poco,
Ch'al fin la robba è buona, e mercantile.

Capr. *Prendete.*

Lusso. *E dou' è il resto?*

Capr. *Non mi diede, che questo,*
Che è vn doblone da quattro; egli mi dice, Che

Che al meglio, ch'hà potuto,
Come voi l' imponesti
Questo drappo hà venduto ,
E più non n'hà cauato
Di ventiquattro scudi;
La metà v' hà mandato
Ch'è tutto quanto il vostro compimento,
Che dodici per cento
Son le sue prouisioni
Secondo i patti suoi;
Onde dodici à lui, dodici à voi.

SCENA TERZA.

Lusso, Capriccio, Otio, Piacere.

Otio. *O Ben venga , ben venga*
Il mio Genero caro.
Luss. *Oh Signor Socero*
Mi v'inchino, e v'abbraccio ,
Mi v'offero per figlio.
Otio. *Se potessi di meno*
Non vorrei quest' impaccio.
Luss. *Sol dal vostro volere*
Sempre dependerò.
Otio. *Nò di gratia, nò, nò , non son di quelli,* Che

Che per tutto ſi ficcano,
E ben ſpeſſo ſi piccano
Se non hanno le mani in ogni af-
fare;
Faccian quel, che gli pare,
Che punto non l'inuidio;
Io non voglio per mè pur vn fa-
ſtidio,
Penſate ſe per altri io li vorrò;
Nò di gratia, nò, nò.

Luſſ. *Non ſi può far di meno*
Di ſtare in queſto mondo
Senza applicar la mente,
Senza impiegar la mano.

Otio. *Paradoſſo patente*
Contro la mia oppinion per viuer
ſano.

Luſſo. *Pur viuer non ſi può ſenza*
penſiero.

Otio. *Oh queſto non è vero; ed io ſon*
vno,
Che ſenza hauerne alcuno,
E viuo, e viuerò;
Hauer penſieri, ohibò.

Luſſ. *Le domeſtiche cure*
Portano ſempre impacci.

Otio. *Impacci à chi li vuole,*

Se

Se habbiamo à ſtar d' accordo
Teniamoli lontani,
Et attendiamo à viuere
Al meglio, che ſi può d' hoggi in domani.

Luſſo. *Io vi ſtimo, e v' apprezzo*
Al pari d'vn' oracolo
Perche date conſigli di miracolo.

Otio. *Non hò tal pretenſione,*
La laſcio volentieri
A certe altre perſone,
Ne le cui zucche monde
Tutto il ceruel ſi ſerra,
E ſenza il lor parere
Ne pur s'ardiſce di ſputare in terra.

Capr. *Ecco, che vien la ſpoſa.*

SCENA QVARTA.

Luſſo, Capriccio, Otio, Piacere, Ambitione, Moda, Apparenza, Imbroglio, Paggi,

Luſſ. *PErche ſcendere à baſſo*
O mia Signora, e che fauore è queſto?

Amb.

Amb. *Per goderui più presto,*
Così volle mia figlia,
Che à pena vi senti,
Che tutta si commosse,
E nō potè più star salda à le mosse.

Luss.) *Mio bene,*
Mod.) *Mia vita,*
Mia speme gradita
Sì, sì, sì
Caro nodo al fin c' vnì
Dolcissime pene
Ben spesi sospiri,
Soaui martiri,
Amate catene
Mio bene
Mia vita
Mia speme gradita
Sì, sì, sì
Caro nodo al fin c' vnì.

Amb. *Il tempo è troppo breue,*
E perder non si deue in complimenti.

Otio. *Sù, sù à la conclusione.*
Luss. *Così bramo, e desio.*
Mod. *Così chiede il cor mio.*
App. *Così vuol la ragione.*
Otio. *Sù, sù, via speditione.*

E Amb.

Amb. *Voi ſete pur in punto, o Ser Imbroglio*
Con la voſtra minuta?
Imb. *Eccola ſteſa*
Con tutte le ſue cetere.
Capr. *Che non l' intenderia manco il Demonio.*
Amb. *Si roghi l'inſtrumento.*
Imb. *Chi ſarà teſtimonio?*
Capr. *Io ſe ſon buono?* Imb. *E come*
Ditemi è il voſtro nome.
Capr. *Capriccio Fanfalucholi.*
Imb. *E voi?* Piac. *Dite à me?* Imb. *Sì.*
Piac. *Piacer de Paſſatempi.*
Imb. *Piacer dunque, e Capriccio*
Sarete teſtimoni, & io rogato,
Come in nome del Ciel l'anno, che corre,
Il meſe nel qual ſiamo, e'l dì preſente,
Con l'inditione appreſſo,
Eſſendoſi concluſo Parentado
Trà la Signora Moda da vna parte
Figlia del Signor Otio
De la gran ſtirpe de li Spenſierati,
Da l'altra il Signor Luſſo,
Che

Che fù del Signor Commodo
De la nobil famiglia degl'Agiati,
Il detto Signor Lusso per tenore
Del presente contratto
Volontario consente
Per verba di presente
Ne la Signora Moda, ed ella in lui,
E'l detto Signor Otio
Dà cede, e trasferisce per sua dote
Et in nome di dote al Signor Lusso
Presente, & accettante
Vna gran Possessione
Di più sorte di Terre
Posta nel territorio del Regretto
In luogo, che vien detto al Pentimento.

Capr. *E' in vn brutto paese.*

Imb. *Vi confinan da l'vna*
Le tenute del Pianto, e del Lamento.

Piac. *Tutti nemici miei.*

Imb. *La cattiua fortuna*
Per ghiron vi s'accosta,
E da la parte opposta hà per biscocca
La Miseria, e'l Disprezzo.

Capr. *Hà cattiui vicini.*
Imb. *Tutto il resto del pezzo è circondato*
Da la Disperatione, e dal Malãno,
Qual Poßessïon s'affitta
Cento moggi di Triboli per anno.
Lusso. *Questa rendita è molta.*
Capr. *Ne si farà ritento,*
Che nõ è scarza mai simil raccolta.
Imb. *Per la qual ei promette*
De l'euittione in forma;
E per resto di dote
La Signora Ambitione
Col debito consenso
Del suo Signor consorte
Riseruato però
Il decreto del Giudice ordinario,
Ch'è per ciò necessario,
Li dona, cede, e dà
Metà de la metà d' vn certo censo
Ch' è suo fondo dotale
Sette per cento è il frutto,
Et è di capitale
Ducentomila ghiribizzi in tutto,
Già fondato à suo nome
Sopra i castelli in aria
Di chi vuol arricchire, e non sà come;
Et

Et in oltre i corredi
Tali quali ſaranno
Da cõſegnarſi ad ogni ſuo piacere
Et ei promette in ogni caſo, & cetera
Tutto reſtituir com'è douere.
Così voi Signor Luſſo,
E voi Signora Moda
Vi contentate eſſer marito, e moglie?

Luſſo *Si Signor.* Mod. *Si Signore.*

Imb. *Toccateui la man; Voi Sig. Otio,*
Aſſegnate, pro vt ſupra, e promettete?

Otio. *Tutto, tutto sì, sì.*

Imb. *Voi pur cedete*
O Signora Ambitione
A queſta parte de le voſtre doti?

Amb. *Sì, sì.* Imb. *Voi conſentite?*

Otio. *Sì, sì quel che volete.*

Imb. *E voi accettate*
Vt ſupra, e vi obligate?

Luſſ. *Sì Signore.* Imb. *L'inchioſtro.*

1. Pag. *Eccolo pronto.*

Imb. *Et ego Ser Imbroglio*
Del quondam Ser Intrico de Viluppis,

Rogatus de prædictis
Ne la publica strada
Siando al tutto presente
Qui mi son sottoscritto
Con incommodo mio perche stò ritto;
Signori altro l' occorre?

Amb. *Nò, nò, ci riuedremo.*

Imb. *E non è poco,*
Perche da questi grandi
Ben spesso dar mi sento
A pena vn gran mercè per pagamento.

App. *E così à l' improuiso*
S' è stabilito il tutto
Non c' è più, che ridir la Moda è vostra,
Ed io se fossi in voi
Senza far cerimonie, in questo punto
Vorrei condurla à casa,
Ch' è gran satisfattione
Mancar di soggettione, & hoggidì
E' l'vso de i più grandi il far così.

Lusso. *Che dite anima mia?*

Moda. *Quel che à voi piace.*

Luss.

Lusso. *Voi Signor Otio?* Otio. *Ed io,*
Che cosa altra desio
Fuorche mancar d'impacci,
Così donque sì, sì; Genero, e figlia
Vi lascio col buondì.

Luss. *Vi riuerisco.* Amb. *Io pure*
Per non insoggettirui, mi ritiro,
Che meglio vn' altro giorno
Ci riuedremo insième.

Lusso. *Seruo me le ricordo.*

App. *Ed io seguo la Sposa*
Per seruirla di velo.

Lusso. O' *Lusso beato.*

Mod. O' *Moda felice.*

Luss. *Se al fin pur mi è dato.*

Moda. *Se al fin pur mi lice.*

Lusso.) *Hauere.*

Moda.) *Godere*
Quel ben che desio, (*mio.*
O mia gioia, ò mio core, Idolo

SCENA QVINTA.

Lusso, Moda, Apparenza, Pragmatica, Capriccio.

Pragm. S*Ignor Lusso vorrei*
De le mie robbe il prezzo,

Chi l'hà d' hauer l' aspetta, & è già vn pezzo.

Luss. *Ohimè, che tanta fretta.*

Pragm. *Io son tornata*
A l'hora concertata.

Lusso. *O sete puntual?*

Pragm. *Siate ancor voi,*
Che m' hauete promesso
In questo luogo istesso,
O' rẽdermi la robba, ò dar denari,
Che dite? Luss. *Hora non gli hò.*

Pragm. *Con licenza Signora.*

Moda. *Oh questo nò.*

App. *Tornate vn' altro dì.*

Pragm. *Nò, nò, ch' hora son quì solo per questo.*

Moda. *Ohimè, comincian presto*
Le mie dolenti note,
Ahi folle chi appetisce
Questo pan de le nozze
Se prima di gustarsi, ecco finisce.

Pragm. *Finitela ancor voi*
Con darmi le mie robbe.

Lusso. *Prendetele, che in fine*
Proueder si potranno ancor migliori.
In questi anni sì scarsi

Non

Non mancan da comprarsi, e
gioie, & ori.

Pragm. *Al prezzo di parole*
Non sò se trouerete.
Ohimè questa catena
Asciogliersi, che pena.

App. *E' ben fermata.*

Pragm. *Anzi troppo; e à che fare?*
Se per sì breue tempo
Voi l' haueui à portare.

Moda. *Ahi quanto è vero.*

Pragm. *Il mio filo di perle.*

Lusso. *Rendetelo, ch'è suo.*

Mod. *Lo scioglio, e ne li dò.*

Pragm. *Non ne son già smarrite,*
Le voglio rincontrare.

Moda. *Le temute suenture*
Pur troppo son vicine,
Si comincia à sparare,
E' segno, che per me la festa è al
fine.

Pragm. *Stanno ben, ci son tutte; à noi' l*
(gioiello.

Moda. *E questo è vostro ancor?*

Pragm. *Si se volete;*
Cauateui quel guanto.

Moda. *Perche?*

Pragm. *Per il cerchietto.*

Moda. *Ecco prendete.*

Pragm. *Non, è fatto per voi, v'è molto ſtretto.*

Moda. *Voi mi ſtroppiate, ahimè,*
Laſciate far à mè;
Sete contenta ancora.

Luſſo. *Scuſate mia Signora*
Il termin di coſtei.

Moda. *Che c'è di più?*

Pragm. *I pendenti ſon miei.*

Mod. *Son voſtri queſti ancora?*
Prendeteli in mal'hora, ò grand' affronto.

Pragm. *Queſto è tutto il mio conto; addio vi laſcio.*
Conuien, ch' habbia patienza
Voglia pur, ò non voglia,
Chi ſi veſte l'altrui preſto ſi ſpoglia.

Moda. *Che inſolente vecchiaccia.*

Capr. *Hor che s'è ſparecchiato,*
Si può dir con ragion buon prò vi faccia.

Moda. *E tu mi vuoi beffare?*

Capr. *Anzi, che nò; mi pare,*
Che ſtiate ben così; quella catena
Quelle gioie, e pendenti
Han nome d'ornamenti,

Ma

Ma non ſon che d'impaccio.
App. *S' è di già rotto il ghiaccio*
A dimandar il ſuo ;
E' ben che veda anch' io
Di ripigliarmi il mio ;
Che qualch' vn non veniſſe
A pretenderui ſopra
Qualche anteriorità,
Sò ben' io come và ;
Signor Luſſo, io non credo,
Che vn Caualier par voſtro habbia à guardare
A vn' habito più, ò meno.
Luſſo. *Che volete inferire ?*
App. *Che queſto, che hà la Spoſa*
E' mio, che l'hò impreſtato,
Se non v'è di diſguſto,
Ripigliarlo vorrei, che mi par giuſto.
Luſſ. *Prendetelo*
Toglietelo
Spogliatela sù, sù ; che mai ſarà ?
La ſua ſola beltà, nõ altro voglio.
App. *Ecco dunque la ſpoglio.*
Moda. *Qui in mezzo de la ſtrada ?*
App. *Cosi vuol il douer, così m' aggrada.*
Capr. *E' troppa brutta attione*

Lo spogliar à la strada le persone.

Mod. *E in faccia de le genti*
Hò da restar ignuda?

Capr. *Che poca discrettion,*
E pur è di stagion, che nõ si suda.

Luss. *Vna beltà viuace*
Quanto è coperta men, tanto più piace.

Capr. *Tal' vna anco vestita*
E' vna bella figura,
Che spogliãdosi poi, mette paura.

Lusso. *Che vedo, ohimè, che vedo*
Vna gemma nel fango?
Sotto drappi si vili?
Sotto lacere spoglie
Dunque il mio ben s'accoglie?

Capr. *Ella sbaglia ne tempi;*
Signora mi perdoni
Non è più il tempo nò delli straccioni.

App. *Date ancor le pianelle.*

Capr. *O Signora Apparenza*
Vi s'è data licenza
Sol di prender le vesti:
Ma voi presuntuosa
Ci portate ancor via mezza la Sposa.

Lusso. *La bellezza del Sole*
Si stringe d'vn christallo in picciol giro,
Et in breue compendio
Epilogato il mio bel Sole io miro.
App. *Questo è quanto à le vesti.*
Capr. *Di vostro non cred' io, ch'altro vi resti.*
App. *Resta ancor la benduccia, e la Perrucca.*
Capr. *Ohibò, che monda Zucca.*
App. *Altro non v'è di mio,*
Onde vi lascio; addio.
Capr. *Oh che brutto mostaccio, oh come tutta*
Dal capo al piede è brutta.
Lusso. *Ohimè, che veggio?*
Sogno, dormo, ò vaneggio; e chi tu sei?
Tanto diuersa, ohimè,
Da quella, che appariui à gl' occhi miei.
Mod. *Sotto nome di Moda allettatrice*
D'ogni sesso, ed età,
Io sono l'infelice POVERTA'.
Capr. *Vò per i fatti miei;*
Non stà bene il Capriccio ou'è co- (*stei.*
Lusso.

Luſſo. *La Pouertà ſei dunque?*
Moda. *Io quella ſono.*
Luſſ. *E come, ò moſtro infame*
Feccia de le miſerie, haueſti ardire
Di ſpacciarti per figlia
Di sì gran Perſonaggi?
Moda. *Se ben finſi il ſembiante,*
Io non finſi il natale;
Che d'Otio, e d'Ambitione
Son legittima figlia, e naturale.
Luſſo. *E tù da me abborrita*
Noioſa Pouertà, furia d'Abiſſo,
Tù compendio d' affanni,
Epilogo di ſtenti,
Inferno de i viuenti,
E così m' hai ingannato?
Con habito mentito;
E così m' hai tradito
Con nome ſimulato?
Moda. *In che t' offeſi?*
Se le ſembianze mie
Mi compiacqui occultare?
In habito di Moda
Mi volſi immaſcherare,
E di me ſconoſciuta
Perche ti ſei inuaghito,
Dici, che t' hò tradito?

Quegli

Quegli che s' innamora
Di mascherato volto
Può ben chiamarsi stolto,
Ma non dirsi ingannato;
Se amante appassionato
Tanto al fin m' hai seguito
Per essermi marito
Anco al dispetto mio,
E che colpa teng' io?

Lusso. *Più tuo non son nò, nò,*
Più non vò
Tua compagnia,
Vanne pur; vanne pur via.

Moda. *Non sei più à tẽpo.* Luss. *Come?*

Moda. *La tua consorte io sono.*

Luss. *Non sarai, che di nome;*
Ti fuggo, e t' abbandono.

Moda. *In vano fuggirai,* (rai.
Che sẽpre hò da seguirti oue ande-

Luss. *Ti ripudio.*

Moda. *Non puoi,*
Che tua sono, e sarò se bẽ nõ vuoi.
Con eterni legami
De la tua vita, e mia
Son congionti li stami;
Ed il nodo è si forte, (morte.
Che scioglier non lo può se non la

Luss.

Luſſo. *Miſero, e pur è vero,*
Che rimedio non v' è;
Ahi ſuenturato mè,
Non fù amor, fù follia,
Nõ mi dolgo di tè; la colpa è mia.
Moda.) *Così chi non s' affiſſa, e non*
Luſſo.) *s' interna*
Ne l'alta COGNITION DEL PROPRIO STATO,
Si troua al fin da ogn' altro abbandonato *(eterna.*
La POVERTÀ' *per ſua cõpagna*

LA LICENZA.

IO *che ſon la* LICENZA
Moglie del Carneuale;
Che nel ſuo tempo ſol trionfo, e regno,
Ecco che al fin m' en vengo à licentiarui
Da l'incommodo preſo
Per ſentir queſta debol fauoletta
Ch'è figlia de la fretta,
Poiche da gran comando
A pena concepita
Nel penſier de l' Autore

Fù

Fù subito in poch' hore
Precipitosamente partorita;
E in vn tratto vestita
De le musiche note
Senza poter pulirsi
Com' era nata apunto
Di difetti ripiena
Costretta fù di cõparire in Scena;
Però se si è veduta
Mal composta, e stroppiata
Merauiglia non è
Come concetta, e nata
In pochissimi dì
Che proprio è de gl' Aborti esser (così,
Ma se pur de la lingua
Il prurito v' assale,
Nel licentiarui ancora
Io licenza vi dò di dirne male.
Biasimatela,
Censuratela
Dite il peggio, che si può:
Sodisfateui,
Scapricciateui,
La ragion tutta vi dò.
Questa in fine è la MODA,
E pazzo è ben quel che l'approua,
e loda.

IL
DISINGANNO
INTERMEDI
Rappresentati in Musica.

INTERLOCVTORI.

Alchimista.
Litigante.
Cortigiano.
Capriccio.
Disinganno.

PRIMO INTERMEDIO

SCENA PRIMA.

Alchimista, Litigante, Cortigiano.

Tutti trè. O *Che bel Triumuirato,*
Che baldato
S' è à denari,
Se del pari
Ci hà trattato
La Fortuna,
Hoggi insieme anco ci aduna;
Diamoci pur la mano
Litigãte, Alchimista, e Cortigiano

Alch. *Qual Sisifo infelice,*
Che rota il Sasso in vano
A la cima del Monte,
Tal'io stãco la man, molle la frõte,
Stò faticando intorno
La tanto desiata
Filosofica Pietra, e notte, e giorno
Ne ridurla poss' io
Al termin che desio,
Ei pena trà le fiamme,
Et io abbronzito, e fioco
Son condẽnato à trauagliar trà'l foco.

Cort.

Cort. *Tantalo l' affamato*
Auuinto, e incatenato (giuna
Tra la copia de' cibi ogn' hor di-
Par che sempre li tocchi, e mai ne
gusta;
Ma con egual fortuna
Io de la Corte à la crudel catena
Prouo l'istessa pena,
Tra le tante promesse
Sempre pouero viuo, (arriuo
Par che vẽghin gl'effetti, e mai l'
Da le mense de' Grandi
Niente auãza per noi, (ghiotte;
Che l' ingordigia loro il tutto in-
O Secolo infelice,
O Corti mal ridotte;
Onde ne pur de le minute brice,
Che cadean vna volta
Satio l'auide brame, (fame.
Ma ne la copia altrui muoio di
Lit. *Quasi nuouo Isione*
Tormentato son'io
Da vna volubil ROTA;
Che tal'hora girãdo à fauor mio
In alto mi solleua;
Poi cangiando tenore,
Mi precipita al fondo degl'affãni,
Onde

Onde da la ſperanza, e dal timore
Son già tanti, e tanti anni,
Che mi vedo aggirato,
In sì miſero ſtato, *(il crine,*
Hebbi già biondo, hor hò canuto
E mai ne vedo il fine,
Onde ben dir ſi può,
S'hò à penar in eterno,
Che la mia vita è vn tormentoſo
inferno.

Alch. *Ahi, che ſtento.*
Cort. *Che languire.*
Lit. *Che martire.*
Tutti 3.) *Che tormento,* *(preſſi.*
(Onde noi ſiam miſeramente op-
Alch. *Dal Criſuol.*
Cort. *Da i Corteggi.*
Lit. *E da i Proceſſi.*

SCENA SECONDA.

Capriccio in habito di Franceſe, che vende gl'Occhiali, e li ſopradetti.

Capr. O *Cchiali,*
Cò quali
S' affina la viſta,

Si

Si purga, e rischiara,
S' è persa s'acquista,
Chi ne vuol venga da mè,
Chi ne compra, à chi ne dò,
Che per prezzo hoggi ne vò
Solamente vn gran mercè,
Chi ne vuol venga da mè.

Lit. *Questo sì, ch'è vn buon compagno.*
Cort. *Vuol spacciar la mercantia.*
Alch. *Così presto anderà via.*
Tutti 3. *Ne lo spaccio stà il guadagno.*
Capr. *Occhiali, &c.*
Cort. *Se ben non n' hò bisogno,*
E' tanto il buon mercato,
Che mi fà sdrucciolare.
Lit. *A questa posta*
Vò prouedermi anch' io.
Alch. *Oh che dolce pigliare*
La robba, che non gosta.
Tutti 3. *Danne pur, danne pur quà,*
Che sian belli, e che sian buoni.
Se non vendi, ma li doni,
Buon negotio ah, ah, ah, ah.
Capr. *Eccone de' più fini*
Vn bel paro per tè.
Lit. *Per sì pochi quattrini*
Tù m'hai seruito à fè.

Capr.

Capr. *Questi son tuoi.*
Alch. *Oh che vedo, che vedo;*
Questi fanno per me, non più ti chiedo.
Capr. *Tu doler non ti dei,*
Se ben l'vltimo sei,
Prendi, che t'hò seruito.
Cort. *Oh belle cose,*
Che vedo? oue mi trouo,
Mi par d'essere à fè nel Mondo nuouo.
Capr. *Cose non più vedute*
Forse giamai credute
Vi faranno scoprire.
Alch. *Allegrezza, allegrezza, oh che fortuna,*
Il Mercurio è fermato,
Eccolo trasmutato
In purissima Luna.
Cort. *Son tutto sodisfatto*
Con vna buona cera,
Che il Padrone m'hà fatto,
Questo è vn fauor, che non si può dir più,
Io lo stimo vn Perù.
Lit. *Il fin de le mie liti,*
Che veder non sapea,

Oh

Oh come l' è vicino ;
Qual'apũto io lo bramo, eccolo lì ;
E pur folle credea ,
Che fosse sì lontano,
Hor mi par di toccarlo , e hauerlo in mano.

Cort. *Oh cara Seruitù .*
Alch. *Soaui affanni.*
Lit. *Felicissimi gl' anni,*
Che impiegai ne le liti .
Cort. *Io non chiedo di più .*
Lit. *Non mi lamento .*
Alch. *Io son tutto contento ,*
Oh guadagno pregiato .
Cort. *O seruitio premiato.*
Lit. *O ragion sostenuta .*
Tutti 3. *O ben spesi denar, se ben finiti.*
Alch. *Ne l' Alchimia .*
Cort. *A la Corte.*
Lit. *E trà le Liti .*
Tutti 3. *Ne l' Alchimia , à la Corte , e trà le Liti .*
Capr. *Viua, viua il Capriccio , viua, viua ,*
E qual Alma è sì schiua ,
Ch' à le lusinghe mie vinta non ceda ;

Ecco

Ecco i più desperati
Con fallaci apparenze
Già si credon beati.
Viua, viua il valor de l' arte mia,
Che de le menti humane
Ammirabil magia,
Col fragil vetro di speranze vane
Sà turbar gl'intelletti,
Cangiar i sensi, e trasformar gl' affetti.
Ogn' affanno benche graue
Per me sol si può soffrire,
Ogni pena, ogni martire
Fò parer dolce, e soaue;
Per me nulla si paue,
E sol per sodisfarmi
Van soßopra li Stati, il tutto in Armi.

SCENA PRIMA.

Alchimista, Litigante, Cortigiano.

Tutti trè. O *Che lieto, e dolce stato,*
Bella vita di noi trè;
Hoggi al mondo altri non è,
Che di noi sia più beato,
Oh che lieto, e dolce stato.
Cort. *Grañ diletto in seruire.*
Alch. *Grand'vtile in soffiare,*
Lit. *Ma l'vtil col diletto è in litigare.*
Cort. *Chi non prezza gl' honori*
Vero spirto non hà.
Alch. *Sol' à gl' Argenti, e à gl'Ori,*
Hoggi l'honor si dà.
Lit. *Ma Ricchezze, e Honori insieme vniti*
Portano al fin le sostenute liti.
Cort. *Io già del mio Signore*
A troppi chiari segni, homai m' auuedo,
Che sono sopra tutti il fauorito,
Ne Cortigian sì ardito
Sarà giamai, che scaualcar mi possa Hò

Hò sì fermato il piede, che non temo
De le machine altrui l'vrto, e la scoßa.
Dunque io solo, e non altri haurà la chiaue
De la gratia del Prencipe, & io solo
Dispensiero sarò de suoi fauori,
Onde d'Argenti, e d'Ori
Colme sempre le mani
Tributarie verranno, e riuerenti
Da paesi lontani
A inchinarmi le genti.

Alch. *Cò la forza de l'Arte*
Al fin s'è pur fermato
Il fuggitiuo Argento,
E se ben con gran stento,
Penso d'hauer trouato
Quella, che tutto può, che tanto vale
Pietra Filosofale;
Onde in finissim' Oro
Cangiar posso à mia voglia
Il Metallo più vile,
Che bel multiplicare
Far di mezzi baiocchi

Traboccãti Dobloni, io mi dò vãto
Se tanto mi dà tanto
Io faccio in breue tempo
Vn capitale, vn fondo
Da comprar s'io volessi tutto il mondo.

Lit. *Son vicino à sentenza,*
Fauoreuol la spero,
Anzi la tengo certa; è chiaro il fatto,
Il giudice l'intende,
E quel che mi defende
Mi dice ch' hò ragione;
Restaua vn punto solo,
Ma questo è superato
Con vna copiosissima risposta
Fatta da l'Auuocato,
Al fin la spunterò, se ben mi gosta;
Sì che se l'hò in fauore,
La parte, come quella,
Che sà d'hauere il torto
Sicurissimo son, che non s'appella,
E così questa prima
Passando in giudicato
Io ben presto otterrò quanto hò bramato.

SCENA SECONDA.

Disinganno, e li sopradetti.

Dising. *OH che braui Architetti*
Castelli in aria à fabricare eletti;
Doue son le Vittorie,
Doue son le Ricchezze,
Doue son le Grandezze,
Doue son tanti fasti, e tãte glorie,
Non è quel, che v' apparue,
Tutte son vanità, sõ ombre, e larue
Cort. *Che dunque non son vere*
Le gratie, onde tal' hora
Il Prencipe mi honora?
Alch. *E forse sono vn sogno?*
Quelle ricchezze, ch' io
Vò fabricando coll' ingegno mio.
Lit. *E se le mie ragioni*
Sono così palpabili, e sì chiare,
Che resta à dubitare?
Dising. *Prima per giunger sei*
De la vita al confine,
Che de le liti al desiato finè.
Litig. *Bell' annunzio per certo; dimmi quanto*

T' hò à dar di paraguanto .

Disìng. *Tu da la Corte haurai*
Solo quanto potrai ſtrappar co' denti ,
E queſto ancor d'affanni,
D'angoſcie, e di malanni ogn'hor condito ,
Da ſtufarne ben preſto
Chi n' haueſſe appetito .

Cort. *A grandezze , & honori,*
Che non poſſon mancarmi , io m' incamino,
E tu vuoi ſgomentarmi ?
Prima poſſi eſſer Cieco,che Indouino .

Disìng. *Tù di poi ſpeſo il tempo*
La ſanità, e'l denaro
Tra Criſuoli, e Fornelli ,
A prezzo così caro
Con gran pena , e gran ſtento
Non altro comprerai,che vn pentimento.

Alch. *Hai tù forſe l' appalto*
De la mala ventura ,
Che diſpenſarne à tutti hoggi è tua cura ?

Disìng. *Di sì vaſti penſieri*

Le

Le machine ben presto
Si vedran rouinate ,
Poiche sono fōdate in fragil vetro
Di vanissima speme ,
Che postoui sù gl' occhi dal Capriccio,
Figurandoui ogn' hor mille chimere ,
Toglie gl'occhiali, al Cortigiano.
Vi fece trauedere ; ecco la proua.
Cort. *Ohimè, che vedo , ohimè,*
Doue,doue,dou'è del mio Signore
Lo stimato fauore ?
Doue, dou' è sparito ?
E chi me l'hà rapito ?
Ah che rabbiosa inuidia il cor mi rode ;
Ah che solo rimiro
Doppiezze, tradimenti , insidie , e frode.
Alch. *Doue,doue sō gl'Ori,onde sperai*
Poter in breue accumular tesori?
Dunque con tante spese,
Onde misero mè ,
Mi struggo , e mi consumo ,
Ogni speranza mia suanisce in fumo ?

Lit.

Lit. *Io dormo, ò pur son deśto, ò miei disegni*
Suaniti troppo presto; ah se voi sete
Stampati in lieui fogli
Non è, non è stupor, se in vn momento
Cõ breue soffio vi disperde il vẽto.

Disìng. *Ecco dal Disinganno il voštro štato*
Chiaramente suelato.

Cort. *E pur è ver, che trà tanti altri in frotta*
SenZa pensarui anch'io corsi colà
Oue si vende, ohimè, la libertà
Al preZzo d'vna misera pagnotta

Alch. *Se sempre in vano hò nel Crisuol soffiato,*
Che farmi nel mestiero io più non sò,
Più di quel, che fec' io, far non si (può,
Se col tempo, e'l denar, c'hò speso il fiato.

Lit. *Non retrar, che parole, e dar contanti,*
Dolersi ogn'hor ne poter dir di chi,
Non trouar posa mai, notte, ne dì,
Questa è la vita sol de i Litiganti.